CDXXII SEDUTA

VENERDÌ 22 GIUGNO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . *Pag.* 17118

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 17118

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 17119

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 17118

Trasmissione 17118

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi aimentari » **(1491)**; « Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto » **(1492)**; « Regolazone di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 » **(1493)**; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1950-51) » **(1494)**; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1951-52) » **(1495)**; « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1952-53) » **(1496)**; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagne 1948-49 e 1949-50) » **(1497)**; « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1953-54) » **(1498)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » **(51)**; « Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali » **(52)** (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 17126
CARELLI 17120
GAVA 17126
MEDICI, *Ministro del tesoro* 17130, 17132, 17133
SERENI 17130
SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza* . . . 17141
SPEZZANO 17120
TERRAGNI 17140

La seduta è aperta alle ore 10,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 giugno che è approvato.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Variazioni nella composizione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo libero-social-repubblicano, il senatore Dardanelli entra a far parte dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) in sostituzione del senatore Schiavi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa del senatore De Giovine:

« Variazione alla Tabella *C* annessa all'Ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1554);

« Norme interpretative dell'articolo 8 della legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (1555).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Corresponsione all'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles delle quote di adesione dell'Italia all'Istituto medesimo, a partire dall'anno 1954, nonchè, in particolare, la corresponsione della somma complessiva di lire 6.000.000 per le quote afferenti agli anni 1954-55 » (1556).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Determinazione della somma dovuta dagli aspiranti per la partecipazione ai concorsi per la nomina a notaio » (1544), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esenzione per i coltivatori diretti, braccianti, salariati, mezzadri, coloni e compartecipanti dal pagamento dell'I.G.E. per i suini ed ovini macellati ad uso familiare » (1540), di iniziativa del senatore Spezzano ed altri, previo parere della 8ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1363: Passaggio in ruolo di alcune categorie del personale dipendente da aziende ferrotramviarie e degli agenti dei servizi di navigazione aventi qualifiche assimilate » (1542), di iniziativa dei deputati Angelucci e Rubeo, previo parere della 5ª Commissione;

« Classifica tra le strade statali della strada Pianazzo-Madesimo » (1545), di iniziativa del deputato Valsecchi, previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione al Ministero dell'industria e del commercio a concedere borse di studio in materia di idrocarburi » (1276-B);

« Estensione delle provvidenze della Cassa del Mezzogiorno all'isola di Capraia » (1543), di iniziativa dei deputati Pedini e Marzotto, previo parere della 5ª Commissione.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDETE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Conferimento dei posti di ruolo di insegnante elementare, vacanti per effetto della legge 27 febbraio 1955, n. 53, e successive modificazioni, e dei posti del ruolo in soprannumero vacanti all'inizio degli anni scolastici 1956-57, 1957-58, 1958-59 » (1510), di iniziativa del deputato Badaloni ed altri.

Seguito della discussione dei disegni di legge. « Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari » (1491); « Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto » (1492); « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 » (1493); « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1950-51) » (1494); « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1951-52) » (1495); « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1952-53) » (1496); « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagne 1948-49 e 1949-50) » (1497); « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1953-54) » (1498) (*Approvati dalla Camera dei deputati*); « Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » (51); « Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali » (52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari »; « Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto »; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 »; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1950-51) »; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1951-52); « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvigionamento alimentare del Paese (campagna 1952-53) »; « Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagne 1948-49 e 1949-50) »; « Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati all'approvvigionamento alimentare del Paese (campagna 1953-54) »;

già approvati dalla Camera dei deputati, e dei disegni di legge:

« Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato »; « Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali ».

È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

CARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è mia inten-

zione polemizzare con il senatore Roda, al quale dò atto della sua notevole fatica. Soltanto debbo rilevare che non sono dello stesso parere su alcuni punti, nei quali io sono intervenuto interrompendo senza arroganza ma forse con eccessiva energia.

PRESIDENTE. Contro il suo solito. (*Ilarità*).

CARELLI. Comunque non era nelle mie intenzioni di offendere nè l'onorevole Presidente nè l'onorevole oratore. Era solo per riportare su una linea di precisione alcune dichiarazioni dell'onorevole Roda. Così ho interloquito quando l'onorevole Roda si è meravigliato dei cali notevolissimi che si sono verificati nei quantitativi di derrate e di materiale vario importati in Italia dall'estero. Egli ha speso molte parole sulla questione soffermandosi sulla proprietà fisica della igroscopicità delle cariossidi. Vero in linea generale, ma ella sa, onorevole Roda, che i grani che vengono importati e che debbono attraversare il mare, vengono sistemati in stive e quasi sempre in difettose condizioni di conservabilità, frequenti quindi la fermentazioni, le quali anche se incipienti provocano una diminuzione del peso iniziale. Inoltre sa che l'attrito stesso fra cariosside e cariosside, lo stofinìo fra periderma e periderma può provocare un notevole logoramento e addirittura il distacco di un elemento essenziale della cariosside dal punto di vista germinativo. Ella sa infine, onorevole Roda, che per il forte attrito la zona pilifera perde la complessa consistenza che la caraterizza. È logico quindi che, se il calo in un chilo di grano per le ragioni suesposte equivale al peso di cinque o sei chicchi — un chilo di grano può contenere da 25 mila a 30 mila cariossidi — la perdita deve ritenersi normale specialmente se considerata sul totale dell'intero quantitativo. Non possiamo dire: tante migliaia di tonnellate di calo senza riferimenti concreti e precisi. Ha giustamente interrotto l'onorevole Arcaini: « Ma su quale quantità? ».

Sono intervenuto con un'interruzione, quando l'onorevole Roda ha ritenuto incompatibile e scorretta l'attività di alcuni funzionari della Federconsorzi presso il Ministero dell'agricoltura; è invece un incarico, ribadisco, che si riferisce soltanto a necessità di collegamento tecnico e a motivi di ordine pratico.

Ricordo che, quando nella vecchia guerra noi fanti eravamo in trincea, operava con i reparti di linea un ufficiale di artiglieria — ufficiale di collegamento — per evitare errori di tiro e che le granate sparate dalle nostre batterie cadessero sulle nostre teste. È la stessa cosa: anche questa è una guerra, una guerra economica, onorevole Roda, ed è indispensabile un ufficiale di collegamento fra l'organo operante e l'organo direttivo per evitare possibili errori. (*Commenti dalla sinistra*).

L'organo operante in questo caso è costituito dai consorzi agrari...

DE LUCA LUCA. Guerra di rapina! (*Commenti dalla sinistra*).

CARELLI. No, onorevole De Luca, non è guerra di rapina; e l'onorevole Spezzano, che ha dato parte della sua nobile energia per poter ordinare, forse tra i primi, i servizi della Federconsorzi...

SPEZZANO. È un'imprudenza inqualificabile dir questo da parte sua, perchè lei mi provoca, e se parlo io ne uscirete molto male! Ella sa che è da dieci anni che continua questa ignobile vergogna, ed ella in altre circostanze si è pronunziato per eliminare questa vergogna; e ci sono impegni da parte del Governo presi più volte in proposito!

CARELLI. Non ha capito quello che volevo dire; o forse lei prende occasione da una mia espressione per poter creare il cosiddetto contrattempo!

SPEZZANO. Non intendo creare niente, tant'è vero che mi sono rifiutato di parlare!

CARELLI Non ho compreso quest'interruzione, nè so giustificarla, glielo dico sinceramente, poichè io volevo invece farle un elogio.

SPEZZANO. Ma l'elogio non posso accettarlo, perchè l'elogio che mi farebbe lei mi renderebbe responsabile di cose che io non accetto!

CARELLI. No, onorevole Spezzano, perchè potrei aggiungere anche altre affermazioni... ma io posso dire che proprio in quel periodo c'era la collaborazione piena, e c'era anche la sua collaborazione per organizzare i servizi nell'interesse della nostra economia; servizi che potevano avere altri riflessi...

SPEZZANO. C'era la guerra allora!

CARELLI. La sua interruzione, glielo dico con tutta sincerità, non mi pare opportuna, onorevole Spezzano, anche perchè da parte mia nessuna possibilità vi è di intervenire contro di lei, perchè so che l'opera che ella ha esercitato in quel momento è un'opera degna della massima considerazione.

Comunque, volevo dire all'onorevole Roda che il collegamento di questi organi fu ritenuto indispensabile in un tempo non sospetto, e necessario, anche perchè gli ottimi tecnici, in un momento critico quale era quello dell'immediato dopoguerra, si rendevano indispensabili per un collegamento fra un Governo che prendeva a dirigere la cosa pubblica ed un organismo armonico e completo nella sua snella articolazione, proteso, ripeto, ad applicare le direttive di riordinamento economico del nostro Paese.

Organismo che meritò gli elogi da parte degli alleati, ed essi affermarono che in Italia avevano trovato organizzazioni più o meno operanti, ma una meritava la massima considerazione: quella dei Consorzi agrari. Elogio anche oggi valido, chè non può essere diversamente considerata una sì efficiente organizzazione di agricoltori e di operatori del settore agricolo. Mi volete dire, onorevoli colleghi dell'opposizione, per quale motivo preferite l'operatore singolo a chi agisce invece nell'interesse della collettività? Non so comprendervi. Noi abbiamo lavorato insieme per portare l'Italia in un settore cooperativistico e voi vi scagliate contro questo organismo che, bene o male, certo nessuno è immune da difetti, ha agito nell'interesse dell'economia nazionale.

DE LUCA LUCA. Ha cacciato via i soci.

CARELLI. Io osservo il quadro nella sua interezza. Le questioni personali non mi riguardano perchè da queste è facile scivolare verso il vieto pettegolezzo che non deve entrare nella nostra considerazione. Ho detto al senatore Roda che molti tecnici si sono resi utili. Non so se ancora lo siano. Capisco, c'è una sfumatura di dubbio e di perplessità. Oggi che abbiamo ripreso la nostra azione diretta e controlliamo con sicurezza questa nostra economia, si rende necessario il sistema del collegamento settoriale? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Risponderà in merito il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi sono intromesso con una interruzione anche quando il senatore Roda ha affermato che alcuni funzionari della Federconsorzi sono stati nominati liquidatori di Enti economici dell'agricoltura e approfittando di questa loro duplice attività hanno favorito il trapasso di beni da detti Enti alla Federazione dei Consorzi agrari. Ho risposto: è vero, senatore Roda, ma quanti parlamentari si sono recati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste a segnalare che per il trasferimento di questi beni bisognava tener conto degli interessi della collettività e della inopportunità di favorire gli operatori privati, che non potevano non fare il loro interesse, come è logico e naturale. Ribadisco il mio pensiero: è indispensabile evitare che la speculazione privata si inserisca, per quanto possibile, nel sistema ora accennato.

RODA. Io conosco un solo metodo per vendere, in quei casi: quello dell'asta pubblica. Diversamente si ricade sotto il Codice penale.

CARELLI. E ritiene che con l'asta pubblica quello che ella lamenta non si sarebbe verificato? E allora lasciamo andare! (*Interruzioni del senatore Roda*). Noi stessi parlamentari siamo ripetutamente intervenuti nel senso indicato; personalmente, in un determinato momento, ho cercato di agevolare il passaggio di un enopolio, anzichè a favore di un industriale privato, a favore della collettività, ed ho creduto di agire per il meglio favorendo il passaggio di detto complesso industriale al Consorzio agrario di Macerata, nell'interesse cioè di tutti gli operatori dell'agricoltura, piccoli,

medi e grandi e nell'interesse dell'economia locale e nazionale. Sono intervenuto nel merito delle dichiarazioni dell'onorevole Roda senza desiderio di pungere o di offendere. Ma finisco questo intervento polemico e ricordo una frase di Napoleone: la guerra è una serie di sbagli, e vince chi ne fa di meno. Ebbene, siamo in un'epoca non di guerra di armi, ma di guerra economica, siamo in fase di assestamento e di ripresa. È una decisa, nobile lotta, la nostra. Ebbene, anche in questo settore, onorevole Roda, vince la Nazione che fa meno sbagli e ritengo che l'Italia molti sbagli non ne abbia fatti. Governo e Parlamento hanno dato direttive concrete, efficaci che hanno permesso questa nostra ripresa economica, che ha consentito all'Italia di rifarsi una vita ed una economia nuova e di portare la sua produzione oltre limiti sperabili. La produzione di 100 milioni di quintali di grano è valido esempio per dimostrare che l'Italia ha ripreso la sua azione e il suo cammino verso la sistemazione. Errori da parte nostra ce ne saranno stati, ce ne saranno stati senza dubbio anche da parte del Governo. Ma, se dobbiamo considerare gli errori in funzione dei risultati, dobbiamo dire apertamente e con chiarezza che essi non hanno affatto compromesso la nostra economia. (*Interruzione del senatore Marzola*). È la verità, caro Marzola: intende dire che la nostra economia è compromessa quando non sappiamo dove mettere il riso e di grano abbiamo ancora 30 milioni di quintali nei nostri magazzini? Ne abbiamo esportato 10 milioni di quintali in Francia: quando mai l'Italia si è sognata di esportare grano? Abbiamo oggi la possibilità di assicurare il pane al nostro popolo, di darlo a popoli più ricchi di noi.

PASTORE RAFFAELE. E il nostro sta a digiuno.

CARELLI. Non credo, amico Pastore. Ma noi ci troviamo di fronte a discutere oggi su alcuni disegni di legge presentati e che riguardano la regolazione finanziaria connessa con alcune integrazioni di prezzo, sul bilancio dello Stato, per generi alimentari. I disegni di legge in discussione sono numerosi, e, di questi, alcuni riguardano persino la gestione del 1941. L'onorevole Roda si è scagliato con particolare impetuosità e, vorrei dire con entusiasmo di studioso, contro le gestioni speciali, contro il modo in cui è stata amministrata la cosa pubblica. Ma, onorevole Roda, ella sa benissimo che il 1941, il 1942, il 1943 per noi sono stati anni cruciali. Ricordo che nella provincia di Pesaro (mi dispiace che non ci sia qui presente l'onorevole Cappellini) una paurosa sommossa di donne nella piazza principale, provocò da parte degli organi amministrativi provvedimenti di grande responsabiiltà. Chiedevano pane, le rappresentanti delle famiglie, e quel Prefetto autorizzò la distribuzione di pane a tutta la popolazione. Naturalmente credo furono distribuiti oltre centomila quintali.

Una voce dalla sinistra. Grazie!

CARELLI. Ha detto bene. Era giusto, doveva essere così, ma giudicare oggi quell'episodio significa giudicarlo in un momento non opportuno, perchè gli episodi dovrebbero essere considerati nel momento di emergenza, nel momento in cui si verificano ed io credo che nessuno di noi avrebbe impedito la distribuzione di grano alla popolazione che chiedeva pane. (*Approvazioni dal centro; commenti dalla sinistra*). Ed allora, ci meravigliamo se dal 1941, 1942, 1943 le gestioni sono arrivate accumulandosi al 1956 e abbiamo accumulato a tutt'oggi oltre 200 miliardi di passività? Parlo del 1956 perchè fino al 1954 la passività — almeno come risulta dagli atti che ci ha fornito l'onorevole relatore, la cui relazione, debbo dichiarare, è veramente ottima anche se sobria — ascende a 163 miliardi e 750 milioni, più, naturalmente, i miliardi che si sono aggiunti dal 1954 al 1956, più i 100 miliardi di cui ha parlato l'onorevole Roda. (*Interruzione del senatore Roda*). Complessivamente siano pure trecento miliardi, onorevole Roda, ma cosa sono trecento miliardi di passività di fronte alla necessità della popolazione? Chè cosa sono trecento miliardi dal 1941 al 1956 per dare alla nostra economia l'odierno assetto? (*Approvazione del senatore Tartufoli*).

ASARO. Dove hanno preso questi soldi?

CARELLI. Non parlo a vanvera, parlo con dati di fatto, per vita vissuta, perchè sono stato anch'io in mezzo a queste cose. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MANCINO. Anche noi le abbiamo vissute.

CARELLI. Lo riconosco, anche voi le avete vissute, ma allora perchè vi scagliate così contro questi disegni di legge? Avrei desiderato che l'onorevole Roda avesse detto: amici, noi vogliamo il controllo, vogliamo i rendiconti. L'accordo, sarà il Governo, organo esecutivo, a chiedere i rendiconti e a renderci edotti della reale situazione, ed i rendiconti verranno, siatene certi, ma, come ha affermato l'onorevole Colombo, è necessario che il Parlamento metta a disposizione la quota presumibilmente necessaria per poter pagare ... (*Interruzioni dalla sinistra*).

SERENI. Ma in quale amministrazione si fa questo?

CARELLI. L'onorevole Roda e anche l'onorevole Pesenti, elementi competentissimi e versatissimi in materia economica, vogliono una inchiesta parlamentare contro l'organo gestore e di conseguenza contro il Governo; abbiamo sì la facoltà di dare al Governo la nostra fiducia o la nostra sfiducia, ma non possiamo metterlo sotto inchiesta. Il Parlamento deve applicare la norma della Carta costituzionale. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra. Interruzione dell'onorevole Tartufoli. Richiami del Presidente*). D'altra parte, dall'esame sintetico dei vari esercizi, risulta anche qualche altra cosa, che nel 1951-52 noi abbiamo avuto la triste sorte di subire i danni della alluvione, il che significa altri 19 miliardi che si sono aggiunti alle passività, onorevole Roda; ci sono inoltre passività riportate nel 1951-52, ma riferite a periodi precedenti, per spese sostenute dagli alleati. Nel 1945-46-47 e 1948 passività per un totale di 34 miliardi e via di seguito fino a totalizzare 163 miliardi, sia pure con la correzione proposta e segnalata dall'onorevole Roda, a tutto il 1954. In sintesi situazione senza dubbio pesante determinata dal pagamento:

a) delle quote integrative per differenze di prezzo sui prodotti agricoli conferiti nelle campagne di ammasso 1943-44 e 1944-45 disciplinate dal sedicente Governo della repubblica sociale italiana e dal Governo militare alleato;

b) degli oneri assunti a carico dello Stato con decreti legislativi luogotenenziali 3 agosto 1944, n. 167; 22 febbraio 1945, n. 38, e 5 aprile 1946, n. 315, in dipendenza del prezzo del pane e della pasta per la campagna 1944-45;

c) della copertura delle maggiori spese ai sensi dei decreti legislativi luogotenenziali 22 febbraio 1945, n. 38, e 18 novembre 1945, n. 805, per la gestione degli ammassi nella campagna 1945-46;

d) dei premi da corrispondere ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 339, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 337, per i quantitativi di grano, granturco, orzo, segala e risone conferiti nella campagna 1945-1946;

e) degli oneri a carico dello Stato, ai sensi della legge 12 luglio 1949, n. 459, risultante dalla gestione 1947-48 per i cereali destinati alla panificazione, alla pastificazione e loro derivati;

f) degli oneri a carico dello Stato ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1947, n. 1216, per mancato collocamento, per forza maggiore, entro il termine previsto ed ai prezzi ufficialmente fissati, dell'olio di produzione 1947-48;

g) degli oneri derivanti dal maggior costo rispetto al carico della vendita della carne e del lo strutto importati dall'Argentina, in esecuzione dell'accordo commerciale italo-argentino del 13 ottobre 1947, approvato con decreto legislativo 8 aprile 1948, n. 385;

h) degli oneri a carico dello Stato risultanti dalla gestione di ammasso dei cereali di produzione nazionale e da quella di distribuzione dei cereali medesimi, dei prodotti e derivati sia nazionali che d'importazione per la campagna cerealicola 1948-49;

i) degli oneri a carico dello Stato per il mancato collocamento per causa di forza maggiore, entro il termine previsto ed ai prezzi ufficialmente fissati, del risone di raccolto 1948, affluito all'ammasso a sensi del decreto legislativo 5 settembre 1947, n 888;

l) degli oneri a carico dello Stato, derivanti dalla gestione di ammasso e di distribuzione del grano (tenero e duro) sia di produzione nazionale che d'importazione e di deposito del grano e prodotti di provenienza estera per la campagna cerealicola 1949-50;

m) delle liquidazioni dovute per le integrazioni concesse a carico dello Stato con regio decreto-legge 20 settembre 1941, n. 1934, e altre disposizioni emesse nel Nord sul prezzo del bestiame bovino e bufalino, con regio decreto-legge 10 ottobre 1941, n 1187, e decreto ministeriale 13 maggio 1942 sul prezzo dei grassi e con disposizioni varie sui prezzi dei generi alimentari vari;

n) delle liquidazioni di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese per la campagna 1950-51;

o) delle liquidazioni per la campagna 1951-1952, durante la quale si sono verificate le alluvioni del Polesine e di altre zone, con danno anche al grano ammassato. Gli oneri complessivi della gestione ammontano a 19.000 milioni;

p) degli oneri derivanti dalla gestione di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese per la campagna 1952-53 che ammontano a 18.000 milioni;

q) delle somme stanziate nel bilancio di questo esercizio, in via preventiva e salvo conguaglio per le definitive maggiori occorrenze per la campagna 1953-54.

Mi sia consentita una considerazione di carattere generale: da chi sono stati presentati questi disegni di legge? E ieri l'onorevole Roda ha detto una frase onesta, molto opportuna, ha espresso una dichiarazione che gli fa onore: « noi conosciamo l'operato onesto e probo dei nostri Ministri ». Ora, perchè non è lecito nella fattispecie procedere ad una inchiesta parlamentare? Ma perchè è l'organo esecutivo che è delegato a legittimare l'opera delle sue parti costituenti; noi potremmo semmai esprimere al Governo le nostre osservazioni e agire con un voto di sfiducia, ma un atto inquisitorio, senza il consenso governativo, non rientra nella corretta spettanza del Parlamento.

Ora, rifacendomi alle dichiarazioni, nobilissime, dell'onorevole Roda rilevo che questi disegni di legge sono stati presentati da uomini che rispondono ai nomi di Pella, Gava, del compianto indimenticabile Vanoni, di Medici, dell'ottimo amico Salomone; persone sul cui affidamento non abbiamo dubbi per la correttezza che li distingue, per la stima che li accompagna e per la reputazione che meritano.

SERENI. Io ce li ho, questi dubbi.

CARELLI. I vostri dubbi li avete manifestati attraverso le dichiarazioni, sia pure cortesi, dell'onorevole Pesenti, ma l'onorevole Roda non è dello stesso parere. Vicino a quel gruppo di oculati amministratori capaci e decisi dobbiamo rilevare la presenza del ministro Zoli, nobilissima figura di leale parlamentare, a parte il suo spinoso temperamento, che non avrebbe assolutamente autorizzato la legittimazione di un provvedimento men che corretto.

E la vigilanza dei colleghi della 5ª Commissione, non conta nulla? Elemento di dubbia castigatezza anche l'onorevole Bertone presidente della 5ª Commissione finanza e tesoro? Se tutti costoro ci propongono l'approvazione dei vari disegni di legge è perchè da parte loro non ci sono dubbi sulla correttezza delle operazioni effettuate nell'interesse dell'economia del nostro Paese. Ed allora?

SERENI. Allora possiamo licenziare la Ragioneria dello Stato, la Corte dei conti.

CARELLI. La Ragioneria dello Stato segnala lo sviluppo ed i movimenti delle varie operazioni, registra i movimenti contabili, anche i cali, che debbono risultare da regolari verbali.

SERENI. I rendiconti non li abbiamo mai visti.

CARELLI. Ne è edotto l'organo esecutivo e saranno portati anche a nostra conoscenza. Basta con le diffidenze; ma possibile che tutti si siano lasciati ingannare, che tutti abbiano sbagliato?

Riprendiamo l'argomento principale. Vi posso dare un dettaglio, tanto per esaminare molto frettolosamente quello che dobbiamo trattare. Nel 1943 per costo di merce, spese di gestione, oneri di finanziamento lo Stato italiano ha speso lire 9.433.000.000 e ha ricavato 4.500.000.000 con una perdita di lire 4.933.000.000. Evidente il miglioramento nei successivi periodi e se riportiamo al valore attuale il disavanzo del 1943.

Tutti riconosciamo doveroso per il Governo favorire la produzione, e porre nelle migliori condizioni il consumatore potenziando le sue possibilità di acquisto. Favorire il produttore e favorire il consumatore, possono sembrare due orientamenti antitetici, maggiormente disgiunti in particolari momenti di emergenza, in cui lo Stato cerca di intervenire con prezzi di rottura a favore del consumatore e con premi ai produttori. Sorge di conseguenza il sistema dei prezzi politici del pane, della pasta, della farina. Credo sia a vostra conoscenza che il sedicente governo di Salò non emise nessun decreto ai fini di normalizzare situazioni amministrativamente irregolarissime; lasciò correre, lasciò fare, c'era una certa allegra anarchia nel delicato settore economico, che creò passività ereditate dai Governi democratici che svilupparono il massimo sforzo nel riordinamento delle finanze e delle varie gestioni amministrative. Ecco la fatica alla quale anche voi, amici avversari, avete nobilmente collaborato allora.

Potrei esaminare tutti gli altri dati, ripeto, ma non mi è possibile prenderli in esame per questioni di tempo; risponderà il Ministro.

Di notevole interesse e in un certo senso di sicura garanzia il complesso degli organi che si sono inseriti in questo sistema operativo. Un dato può essere significativo: 209 banche partecipano al finanziamento per la lana, ed hanno partecipato per ogni voce (grano, olio, ecc.). Per ogni banca e per ogni provincia un conto particolare. Osservate quale mole di lavoro e pensate all'entità dei costi delle singole operazioni. Lavoro e costi che in momenti di emergenza rientrano nel sistema difensivo della nostra economia.

SERENI. E i rendiconti dove stanno?

CARELLI. Saranno esaminati dall'organo competente e da noi al momento opportuno.

SERENI. L'organo competente è il Parlamento.

CARELLI. È mai possibile che il Parlamento debba esaminare la fattura della luce elettrica, la fattura per le trasferte di un funzionario, le varie pezze giustificative? Non è questo il nostro compito, questo è compito delle autorità di controllo. A noi basta la garanzia di legittimità che ci viene dal Governo.

BOSI. Per voi sì, per noi no.

CARELLI. È questo l'orientamento che la logica parlamentare consiglia. Se volete possiamo criticare il sistema e proporne uno più idoneo alla sensibilità politica del Parlamento.

BOSI. Critichiamo la vostra politica.

CARELLI. Per la frode, poi, c'è il Codice penale e l'intervento degli organi responsabili, come ieri ha precisato l'onorevole Colombo interrompendo l'onorevole Roda nei riguardi di un certo Consorzio, a proposito del quale fu proprio il Governo a promuovere l'inchiesta. È compito del potere esecutivo sviluppare inchieste a carico di qualsiasi Ente su cui lo Stato esercita l'azione di sindacato. (*Interruzione del senatore Franza*). Il Parlamento ha il controllo sui bilanci dello Stato, che comprendono in ultima analisi anche quelli delle gestioni speciali, sulle quali può chiedere al Governo qualsiasi schiarimento. (*Proteste e clamori dalla sinistra*).

Voci dalla sinistra. Chi parla così è un ladro o complice dei ladri!

MARZOLA. Non volete l'indagine, ecco perchè parlate così!

CARELLI. Ma il Parlamento non è una burletta. È qualcosa di diverso: non fa capricci, non crea contrattempi, non è neppure un collegio sindacale! Fa le leggi e ne controlla l'applicazione. (*Clamori vivissimi dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

BOSI. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

TARTUFOLI. (*Rivolgendosi al Presidente*). Non si ha il diritto di abusare dell'Aula per lanciare ingiurie.

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli, se fosse stata rivolta una ingiuria direttamente ad un membro dell'Assemblea, avrei provveduto a reprimerla, ma non posso, in un Parlamento democratico, richiamare un senatore per una affermazione generica. (*Interruzione del senatore Gava*).

Senatore Gava, siedo nel Parlamento da 35 anni, quindi, probabilmente, da molto tempo prima che vi sedesse lei. Nel Parlamento si possono esprimere giudizi e denunziare, naturalmente sotto la propria responsabilità, i fatti più gravi. Tutto si può dire — è questione di modo — purchè non si manchi di riguardo a chi appartiene al Parlamento.

GAVA. Aderisco perfettamente, onorevole Presidente, a quello che lei ha detto, ed è un insegnamento che noi abbiamo appreso da lei da parecchio tempo; senonchè l'onorevole Sereni ha rivolto quest'ingiuria all'onorevole Carelli: « Parlando così sei un ladro! ». (*Proteste vivissime dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatore Sereni, desidero che lei chiarisca la sua frase.

SERENI. Onorevole Presidente, ho affermato e riaffermerò, fin quando avrò fiato, che chi sostiene che le spese dello Stato non debbono essere controllate dal Parlamento nei riguardi di un'Amministrazione privata che gestisce denaro dello Stato, o è un ladro o è complice dei ladri! (*Vivaci clamori da tutti i settori*).

CARELLI. Di fronte a questa grossolana affermazione non vale neppure rispondere con invettive. Comunque offendere non è mio costume. Atteggiamenti come quelli del senatore Sereni non sono permessi nell'Aula: essi suonano ingiuria e vilipendio al Parlamento. (*Clamori dalla sinistra e dal centro; interruzioni del senatore Tartufoli*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevole Tartufoli. Tocca al Presidente tutelare il prestigio del Parlamento. Ebbene: se il senatore Sereni dicendo « chi parla così » ha parlato genericamente, ha il diritto di esprimere la sua opinione. Se invece si è riferito personalmente al senatore Carelli, io non posso che censurare questa ingiuria diretta ad un membro del Senato. (*Approvazioni dal centro, clamori, commenti dalla sinistra*).

SERENI. Onorevole Presidente, io ho fatto un'affermazione che non credo nessuno possa contestare. So che il Senato, come parte del Parlamento, ha il diritto e il dovere di controllare le spese dello Stato in qualunque forma esse siano fatte e ho detto e ripeto — ed è un'affermazione di chiaro senso politico, che non tocca nessuno qua dentro che non faccia queste cose — che chi vuole impedire l'applicazione dei princìpi fondamentali della nostra democrazia parlamentare o è un ladro o è complice dei ladri.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, ella fa una affermazione generica che non può offendere, in quanto ella non ha inteso riferirla al senatore Carelli. Rimane dunque così fermo.

Prosegua, senatore Carelli.

CARELLI. Signor Presidente io non voglio drammatizzare.

PRESIDENTE. Ho detto in nome del Senato, come Presidente, quello che si doveva dire.

CARELLI. La ringrazio e ne prendo atto. Non so se il senatore Sereni abbia rititaro l'offesa personale a me...

Voce dalla sinistra. Non c'è stata.

CARELLI. ... mi sia consentito esprimere una mia opinione: normalmente si misura la onestà e la correttezza di una persona dall'esame delle variazioni patrimoniali che la riguardano, in funzione dei singoli guadagni. Ebbene posso invitare il senatore Sereni ad esaminare la mia posizione patrimoniale dal momento del mio ingresso in Parlamento — 1948 — ad oggi ed a fare un esame comparativo con la sua. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ella è fuori discussione, come persona.

BOSI. Vogliamo i conti della Federconsorzi, non quelli del senatore Carelli.

CARELLI. Io non difendo qui la Federconsorzi. Non conosco i suoi dirigenti. Ma è mio dovere esprimere obbiettivamente il mio pensiero su una particolare situazione che non investe un organismo commerciale, ma un orientamento di politica economica.

Comunque vi dirò, amici, che il Direttore generale della Federconsorzi, al quale un giorno chiesi udienza per avere alcune informazioni, non mi ricevette. Accenno ad un episodio sia pure di nessuna importanza perchè possiate rendervi conto della mia assoluta indipendenza. Credo di dire cose forse superflue. (*Interruzione dalla sinistra*).

Voglio chiudere l'increscioso incidente affermando che, per evitare l'asprezza dell'ingiuria, ed a me un grande dolore, il senatore Sereni avrebbe dovuto riconoscere invece la buona fede.

Intendo credere che le infelici frasi impulsivamente pronunciate non corrispondano alla volontà dell'avversario che le ha lanciate.

PRESIDENTE. Non insista, la prego, perchè le ho dato, a nome del Senato, la soddisfazione che lei chiedeva.

CARELLI. Considero chiuso l'incidente e riprendo la mia trattazione.

Dalla situazione segnalata si rileva l'aspetto debitorio dello Stato, che con l'autorizzazione di aperture di crediti presso alcune banche ha ritenuto di rendere più agevole l'attività degli operatori sì da determinare, con chiara evidenza, la posizione di credito dell'Ente gestore; posizione maturatasi attraverso lo sviluppo di un sistema operativo che può essere considerato svolgentesi in tre tempi di emergenza economica.

Primo tempo, gestione fuori bilancio con la quale vennero autorizzati i Consorzi a prelevare dalle aperture dei conti bancari anche le spese;

secondo tempo, dal 1945, in cui si diede vita ad un primo tentativo di prezzi pressochè economici e con rendiconti delle spese a pie' di lista;

terzo tempo, dal 1949 in poi. Per ragioni pratiche di rapidità e di liquidazione entra in funzione il *forfait*, che ha permesso di evitare il sistema del rendiconto delle spese che comportava calcoli molti complessi.

Il sistema forfaitario si è dimostrato, in definitiva, di grande utilità per lo Stato, pur presentando qualche manchevolezza, nella situazione di fatto che nel calcolo si tiene conto della gestione di un quantitativo di frumento da esaurirsi, nelle previsioni, nel corso della campagna. La realtà è un'altra; l'intero quantitativo non viene venduto nel periodo stabilito e impossibile si presenta il ricupero delle spese.

Nelle ultime gestioni, dal 1951 ad oggi, il credito dell'Ente gestore per le ragioni suesposte risulta di circa cinque miliardi.

Per la validità della copertura il termine 1953-54 scade il 30 giugno prossimo. Occorre quindi esaminare i provvedimenti legislativi prima della scadenza se si vogliono evitare ulteriori sensibili spese.

Tutto questo viene realizzato in difesa ieri del produttore, oggi del produttore e del consumatore. Se l'Italia ha raggiunto in questi ultimi tempi elevate produzioni lo deve alla sua politica orientata verso la difesa dei prezzi agricoli, pur tenendo in evidenza la necessità del consumatore, all'impiego dei mezzi tecnici, alla stabilità dei mercati ottenuta, nel settore frumentario, non solo con un ammasso che copre un sesto del prodotto, ma anche per effetto del mantenimento del mercato dei grassi esteri importati al di fuori della speculazione privata, il che viene favorito dagli organi consortili dei produttori; dobbiamo difendere la produzione per evitare le flessioni pericolosissime nel sistema semirigido della nostra economia. Il settore agricolo ha sensibili riper-

cussioni in quello industriale e nei vari settori economici, turbarlo con incontrollate flessioni di mercato, significa turbare l'intero sistema operativo economico italiano. Ecco perchè, per il momento l'ammasso va considerato valido strumento difensivo nel sistema di una economia combinata e sufficientemente controllata, che non può permettersi il lusso della dispersione della nostra attività operativa.

Cosa fa lo Stato? Acquista attraverso l'ammasso un'aliquota della produzione, ne fa un unico monte con il grano di importazione e ridistribuisce all' industria molitoria. Opera cioè in due direzioni confluenti, per alleggerire il mercato all'indomani della trebbiatura e per equilibrare la richiesta alla fine della campagna. Credo possano interessare i seguenti dati riguardanti l'importazione di frumento:

	IMPORTAZIONE IN QUINTALI			
	1949	1950	1951	1952
Ungheria	139.649	201.514	63.657	79.450
Argentina	3.535.750	4.876.464	4.183.750	—
Cile	4.915	—	—	—
Austria	51	18	1.011	—
Cecoslovacchia	129.833	—	—	—
Canadà	451.943	156.816	3.271.245	3.837.850
U. S. A.	10.265.787	2.899.081	3.399.438	5.692.840
Svezia	23.140	—	—	—
U.R.S.S.	1.418.413	1.161.949	1.577.523	2.030.460
Siria	53.236	53.236	659.052	73.450
Egitto	1.975	—	—	—
Jugoslavia	148	—	—	—
Romania	84.943	—	200.133	151.000
Australia	296.218	—	2.658.671	—
Danimarca	4.508	2.000	—	—
Francia	62.401	459.244	40.000	225.500
Paesi Bassi	126.426	—	100.502	—
Etiopia	44.576	—	397	—
Germania Occidentale	29.573	16	—	—
Malta	83	—	—	—
Turchia	—	—	2	506.400
Bulgaria	—	97.589	75	—
Libia	—	242	—	—
Spagna	—	—	—	189.430
Totale	16.673.549	10.513.985	15.570.856	13.439.300

È buona cosa operare all'estero e all'interno per mantenere in sano equilibrio le componenti delle forze economiche. Presentemente abbiamo in magazzino 21 milioni di quintali di frumento nazionale e otto miloni di frumento d'importazione.

Sull'intero quantitativo corrono gli interessi e per tutto l'esercizio.

Complessivamente gli interessi passivi e le spese di distribuzione del grano estero e nazionale ascendono a circa 200 miliardi di lire. Per chi desideri saperlo dirò che il saggio per l'estero è di 7 e 7/8 per cento senza risconto, per l'ammasso nazionale i pagherò cambiari sono ammessi al 5,50 per cento con risconto.

Aggiungerò che, ad evitare maggiori spese sarebbe conveniente ricalcare, per la gestione dei grani esteri, il sistema dell'ammasso, cioè gestioni annuali e riporto a nuovo.

Comunque l'oculatezza del Governo ha permesso di tenere lineare il mercato frumentario nonostante il capriccioso andamento del mercato internazionale le cui quotazioni, nello spazio dell'ultimo biennio, hanno segnato scarti oscillanti fra il 25 e il 60 per cento.

Il grano interessa il bilancio aziendale del 42 per cento della popolazione attiva italiana e rappresenta un volume monetario annuale di oltre 600 miliardi.

Senza dubbio il sistema attuale merita tutta la nostra considerazione ma esso è poco conosciuto e malamente conosciuto. Ci sono diversi fattori che vanno esaminati.

Così, per esempio, se lo Stato ritiene utile e prudente costituire una scorta di saldatura di dieci milioni di quintali, la spesa relativa — interessi, magazzinaggio, difesa antiparassitaria, cali, ecc. — non deve essere imputata alla regolamentazione del mercato.

Così, se lo Stato ritiene di non poter riversare sul prezzo al consumo un aumento accordato alla produzione nazionale, o un rincaro del prezzo di acquisto del grano estero creando in tal modo il prezzo politico del pane, l'aggravio che ne viene alla gestione nulla ha a che vedere con il costo della disciplina del mercato.

Evidentemente è questa la contropartita del vantaggio rilevato: il costo del sistema nel quale gli interessi passivi giocano un ruolo preponderante.

Alla immediata vendita del prodotto a prezzi normali, alle spese di magazzino non sostenute dai produttori, a quelle di trasferimento non sostenute dai consumatori si contrappongono gli oneri a carico dello Stato e anticipati dall'ente gestore. In sintesi la spesa spogliata degli oneri corrispondenti a tutte le varie funzioni collaterali dell'ammasso si riduce a un terzo della spesa totale di lire 1.500; terzo che comprende la quota per il concorso della produttività (lire 40 per ogni quintale); e la quota per il funzionamento delle sezioni provinciali dell'alimentazione (lire 60 per quintale). Per il rimborso spese dell'Ente gestore può essere utile sapere che le spese generali e di amministrazione comprensive del compenso, liquidate per l'ammasso delll'ultima campagna, corrispondono a lire 94 il quintale, non certo sproporzionate a quell'impegno di attrezzatura, di uomini e di cose che un complesso e delicato servizio può comportare.

Le stesse considerazioni valgono per il grano estero, con in più gli oneri di finanziamento, nazionalizzazione e di sbarco, gli stessi che sosterrebbe qualsiasi privato operatore.

Ma si osserva, dall'onorevole Roda e dall'onorevole Pesenti: perchè non includere nel sistema degli acquisti all'estero le aste pubbliche? Perchè rifiutare la collaborazione dei privati? Onorevole Roda, la nostra è un'economia che si ricollega con l'economia degli altri Stati. Sappiamo che una piccola flessione determina turbamenti nel nostro sistema economico. Dovremmo perciò essere soddisfatti del controllo dello Stato su iniziative del genere. Ammasso interno e importazione sono fattori inscindibili.

I vari problemi: provenienza del grano, forme di acquisto, modalità di pagamento, date di arrivo, tipo di compensazione ecc. non possono adattarsi ai metodi propri dell'iniziativa privata. Insomma equilibrio del mercato e libera importazione, sia pure vigilata, non sono conciliabili.

Anche altri Paesi, per i quali il problema del grano, della pasta, del pane è ben lungi dall'avere l'importanza che ha per il nostro, non hanno rinunciato al monopolio dell'importa-

zione; così la Svezia, la Norvegia, la Grecia, la Francia, la Turchia, i Paesi Bassi. In Danimarca, Austria, Germania, Portogallo, l'importazione è esercitata, sotto il diretto controllo dell'Amministrazione pubblica, da appositi Enti a carattere nazionale.

D'altra parte non è che le le aziende private siano del tutto escluse dal traffico d'importazione: sono chiamate in gara laddove e quando l'iniziativa privata può effettivamente determinare benefici.

In questi anni sono stati acquistati in gara circa i quattro quinti dell'importazione complessiva come risulta dai dati seguenti:

L'IMPORTAZIONE DI GRANO NELLE DUE ULTIME CAMPAGNE SECONDO LA FORMA DI ACQUISTO.

	Campagna 1951–52		Campagna 1952–53	
	Q.li	%	Q.li	%
Importazioni dirette	2.000.000	16,4	3.130.430	21,6
Importazioni per gara	10.178.640	83,6	11.344.210	78,4
Totale . . .	12.178.640	100 –	14.474.640	100 –

Non c'è ragione di valersi dell'iniziativa privata quando gli acquisti di grano sono contemplati, in termini impegnativi, in regolari accordi commerciali e per i quali anche il prezzo è definito in intese di Governo (Argentina, U.R.S.S.). Sul controllo dobbiamo essere sicuri; esso viene esercitato fin dalla fase di impegno dall'Alto Commissariato dell'alimentazione, dal Ministero del tesoro tramite la « Commissione centrale grano ». Controllo non a distanza di anni, ma immediato sulle spese sostenute per trasporto, assicurazione, sbarco, garanzia di resa, facchinaggio, messa a deposito del grano acquistato.

Onorevoli colleghi, ho cercato di esporre quanto ho ritenuto utile alla chiarezza dell'argomento nella certezza che il Governo sappia rendersi inteprete della volontà del Parlamento, provvedendo a fugare dubbi, incertezze e perplessità.

E credo di interpretare il pensiero di tutti i parlamentari di buona volontà affermando che Parlamento e Governo sapranno in unità di intenti sempre meglio operare nell'interesse del benessere della nostra Patria. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, credo che non si possa contestare la stranezza della situazione in cui si svolge il dibattito, in quest'Aula, attorno ai disegni di legge in esame. Non che nell'altro ramo del Parlamento il dibattito si sia svolto, alla vigilia della campagna elettorale, in forme molto diverse; ma in questo ramo del Parlamento, quello che era solamente implicito nell'altro ramo, è diventato esplicito; nel senso che, proprio al termine della discussione alla Camera, ci è stato detto che i rendiconti non li avremmo avuti sino a che non avessimo approvato i crediti in questione. Una situazione veramente inaudita dal punto di vista della tecnica parlamentare, legislativa e costituzionale. Una situazione tanto più inaudita...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Onorevole Sereni, il Ministro del tesoro, in assenza del ministro Colombo che si trovava a Parigi, ha avuto l'onore di fare alla Camera dei deputati le seguenti dichiarazioni: « Sono stati presen-

tati tutti i rendiconti; li ho chiamati imperfetti poichè si tratta di autorizzazioni di spesa che solo dopo che sarà effettuata potra avere il rendiconto perfetto» ; analogamente, onorevole Sereni, a quanto avviene per il bilancio preventivo e poi per il bilancio consuntivo dello Stato.

SERENI. Si tratta di altra cosa, perchè il rendiconto della gestione ammassi della Federconsorzi non ha nessuna ragione di essere imperfetto, dovrebb'essere anzi perfettissimo; mentre è evidentemente impossibile, per chiunque, anche il più esperto, trarre una conclusione complessiva dai dati frammentari che sono stati sinora pubblicati.

Questo malcostume continua da molti anni. Non è la prima volta che è stato denunciato in Parlamento, e non soltanto da parte di uomini di questa parte politica, o dell'opposizione; ma anche da parte di uomini della maggioranza governativa, e dei più autorevoli. Il problema, del resto, si allarga, al di là della questione della gestione ammassi, a molte altre gestioni autonome, i cui rendiconti non sono stati mai presentati.

Oggi, tuttavia, abbiamo sentito qualcosa di nuovo, di inaudito, addirittura. Abbiamo sentito affermare esplicitamente, infatti, che il sistema sinora praticato sarebbe obbligatorio, normale e degno di lode. Ce lo ha detto l'onorevole Ministro, ce lo ha detto l'onorevole Carelli; e di lui, lo ripeto — che conosco solo per i nostri incontri in Commissione o nell'Aula del Senato — di lui, come di tutti i colleghi, non mi interessano gli affari privati, o la privata onestà, bensì la responsabilità che qui dentro ciascuno di noi personalmente ha per quanto dice e per quanto fa. Questo significa, onorevoli colleghi, che ciascuno di noi sarebbe ed è complice di quanto di disonesto venisse o venga fatto in base ad una cattiva legge, approvata senza la nostra più decisa opposizione; e non basta, per sfuggire a questa responsabilità ed eventuale complicità, essere personalmente onesti e non profittare personalmente del pubblico denaro. Guai a noi se noi fossimo ridotti a questo stato, che la morale pubblica di un parlamentare italiano potesse essere considerata soddisfacente, per il semplice fatto che egli non mette dei soldi in tasca, non ruba! Saremmo davvero caduti molto in basso, in Parlamento e nel Paese. E poichè non voglio e non posso crederlo, debbo confermare qui che di complicità si deve parlare, quando non solo si pratica, ma addirittura si teorizza e si predica il principio secondo il quale il denaro dello Stato potrebbe essere erogato a favore di organismi ed Enti privati senza la previa decisione ed il controllo del Parlamento.

E badate, onorevoli colleghi: queste considerazioni valgono, a mio parere, anche quando si voglia prescindere dalla documentazione così probante, presentata qui dal collega e compagno Roda. Abbiamo tutte le ragioni di presumere, in effetti, che abbia rubato chi — nonostante reiterate ed autorevoli richieste, che si ripetono ormai da anni — rifiuta ogni rendiconto di gestione del pubblico denaro, che non può in alcun modo essere sottratto al controllo parlamentare. Ma che non si tratti soltanto di una malevola presunzione, bisogna riconoscerlo, ce lo ha dimostrato ieri, in base ai pochi dati messi a nostra disposizione, il compagno Roda, come d'altronde già in passato ce lo avevano dimostrato il compianto collega Grieco, il senatore Spezzano, ed altri egregi colleghi, non solo di parte nostra, ma anzi autorevoli esponenti, se non del Partito di maggioranza, del pensiero e dell'azione cattolica.

L'indignazione per queste ruberie e per queste complicità, insomma, non è nostra soltanto. Ma dirò subito che solo per incidente mi sono occupato di questo aspetto della questione, per quanto importante esso sia. Mi trovo qui in una condizione analoga, per certo verso, a quella in cui mi son trovato nel recente dibattito a proposito della proposta proroga della scaduta gestione dell'Opera Sila. Anche in quella discussione — come ieri il collega Roda, a proposito della Federconsorzi — altri colleghi di questa parte avevano, prima di me, documentato largamente, a proposito dell'Opera Sila, abusi e ruberie, prepotenze e discriminazioni, roba da Codice penale, insomma. A proposito della Federconsorzi, pertanto, come in quel dibattito a proposito dell'Opera Sila, io non parlerò degli abusi e delle ruberie da Codice penale, ma solo delle ruberie e degli altri abusi « onesti », diciamo così: di quelli che si compiono, cioè, senza cadere nelle maglie del

Codice penale. Non so se il collega Roda abbia avuto il tempo e il modo di approfondire anche in questo campo le sue ricerche. Dalla sua esposizione relativa alle ruberie da Codice penale, certo, io ho avuto occasione (come tutti noi, credo) di imparare molte cose; ma debbo dirgli che, anche dopo aver ascoltato la sua interessante esposizione, conservo la mia impressione che così, all'ingrosso, le ruberie «legali» della Federconsorzi superino di molto, per la loro entità, quelle da Codice penale, per quanto importanti anche queste possano essere. E mi sembra pertanto che non sia un fuor d'opera chiedere la vostra attenzione, per illustrare — pur prescindendo dagli abusi denunciati dal collega Roda, e in passato da Grieco, da Spezzano e da altri — questo aspetto e queste incidenze strutturali, diciamo così delle ruberie nella gestione ammassi da parte della Federconsorzi: aspetti ed incidenze, mi sembra, che non sono stati sinora studiati ed approfonditi in Parlamento.

Fuori del Parlamento, il maggior contributo di studio, di critica e di denuncia è stato recato in questo senso, mi sembra, dall'amico Ernesto Rossi. Nei suoi articoli apparsi su « Il Mondo », e poi pubblicati in volume ne « Il Malgoverno », questo egregio studioso — pur con orientamenti assai diversi da quelli che io qui rappresento — si è sforzato d'illustrare (a prescindere dalle ruberie da Codice penale) quali mutamenti e quali negative incidenze strutturali nella nostra economia e nella nostra finanza nazionale l'attuale incontrollato sistema di gestione ammassi da parte della Federconsorzi comporti: e proprio questo, io credo, è il nocciolo della questione che noi dobbiamo una buona volta affrontare.

Per un doveroso riguardo alla stanchezza ed alla pazienza dei colleghi, io cercherò di mantenere il mio discorso nei più brevi termini di tempo possibile. E per entrar subito *in medias res,* comincerò con l'attirare la vostra attenzione su alcune cifre, la cui importanza non sfuggirà certo al collega Bertone, presidente della nostra Commissione finanza e tesoro, e che mi sembrano particolarmente adatte a misurare quell'incidenza strutturale della gestione ammassi sulla nostra economia e finanza nazionale, della quale or ora ho fatto cenno.

Impegno del capitale bancario del nostro Paese nel finanziamento degli ammassi: nel 1938, che era già un anno di ammasso obbligatori (le situazioni non sono del tutto paragonabili, perchè per il 1938 possediamo i dati dell'Istituto di credito agrario, senza avere quelli di altre aziende ed altri Istituti di credito; ma il margine di errore, come risulta da dati successivi, è piccolo), la situazione a fine anno degl impegni di tutti gli Istituti di credito nel finanziamento ammassi era di lire 2.306.000.000 di lire. Al 31 dicembre 1955, l'analogo impegno era di 197 miliardi e 700 milioni. Un semplice calcolo ci permette di vedere che il moltiplicatore è assai maggiore di quello della svalutazione della moneta dal 1938 al 1955. All'ingrosso, possiamo vedere che questo impegno è quasi raddoppiato in cifre assolute, tenuto conto della svalutazione della moneta rispetto al 1938.

MEDICI, *Ministro del tesoro.* Gradirei sapere a quale quantità ammassata queste cifre si riferiscono.

SERENI. È evidente che la quantità ammassata era molto maggiore di quella odierna, e proprio questo fatto accresce il valore probatorio dei miei dati. Volevo appunto dimostrare che l'impegno del capitale bancario nel finanziamento degli ammassi è, ai giorni nostri enormemente maggiore di quello che era nel 1938, quando tuttavia l'ammasso era totalitario.

MEDICI, *Ministro del tesoro.* La quantità di moneta deve esser posta in relazione alla quantità ammassata. Il fatto che l'ammasso era obbligatorio non vuol dire niente, perchè si può ammassare una quantità molto maggiore anche se l'ammasso non è obbligatorio.

SERENI. Sappiamo che la quantità ammassata nel 1938 era maggiore.

MEDICI, *Ministro del tesoro.* Lei sa che l'anno scorso abbiamo prodotto quasi 100 milioni di quintali di grano.

SERENI. Nel 1938 veniva ammassata una quantità di altri prodotti, e quindi in totale la

quantità era maggiore, perchè tutto era ammassato allora. Sia in cifre assolute, comunque, sia in cifre relative — cioè commisurate alla quantità dei prodotti ammassati — l'impegno del capitale bancario nel finanziamento degli ammassi appare oggi molto più cospicuo di allora. E questo è appunto il primo dato sul quale volevo attirare la vostra attenzione.

Il secondo dato, sul quale vorrei attirare particolarmente l'attenzione del senatore Bertone, è questo: il 31 dicembre 1955, ci dice il rendiconto della Banca d'Italia, sul totale degli effetti in portafoglio, il 95 per cento, dico il 95 per cento, era costituito dal portafoglio finanziamento ammassi. Considerando il complesso della nostra economia nazionale, insomma, di tutto il credito — che finisce per confluire, come è logico, alla Banca d'Italia — al finanziamento ammassi era destinato il 95 per cento, mentre non più del 5 per cento restava disponibile per tutti gli altri settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Quello che lei dice è perfetto, senonché dovrebbe aggiungere che è da dieci anni che si accumulano. Se lei dicesse questo tutto risulterebbe chiaro, perché i 160 miliardi di quella autorizzazione di spesa debbono servire proprio per pagare dieci anni di cambiali, che si sono accumulate.

SERENI. Prima abbiamo un po' litigato, onorevole Ministro, ci siamo detti qualche piacevolezza. Adesso, come ho avvertito all'inizio, la mia intenzione in questa seconda parte, diciamo così del mio discorso, non è di parlare di ruberie, né di dir male del Governo. Mi lasci dire, dunque. Voglio studiare con interesse scientifico quello che accade nella struttura della finanza e dell'economia italiana in conseguenza dell'attuale politica di gestione ammassi. Poi, beninteso, negli ultimi sette o otto minuti, del mio discorso, Ella mi permetterà di dirle ancora qualche impertinenza. Questo è inevitabile, mi sembra, perché non siamo in un'Accademia, e qualche conclusione politica la dobbiamo pur trarre.

Le mie amichevoli insolenze, del resto, non hanno quasi mai riferimento alle persone, sono il modo di esprimere un giudizio su una determinata politica. Al contrario di quel che diceva Trilussa, se non erro: quello che è l'uomo lo rispetto, ma quella che è l'idea la scazzotto.

Questa la situazione, illustrata dalla relazione della Banca d'Italia, è abbastanza significativa e impressionante, mi sembra, non solo per chi — non è vero, prof. Jannaccone? — per chi, dicevo, più anziano di me, è stato abituato, in gioventù, a vedere ancora rispettati i canoni classici di una sana politica bancaria, ma anche per chi, come me, un po' anziano, ne ha pur viste di assai strane, questa politica quanto la politica bancaria del nostro Paese e di altri. E tanto più preoccupante è una percentuale, come quella del 95 per cento del portafoglio della Banca d'Italia, risultante dal finanziamento ammassi, in un Paese quale è il nostro: nel quale, per unanime riconoscimento, la scarsità dei capitali disponibili costituisce senza dubbio uno dei più seri freni al progresso economico e sociale. Ma ancor più: la relazione della Banca d'Italia ci mostra che, del credito a breve termine, con la sua funzione essenziale di moltiplicatore economico, ben il 95 per cento viene impegnato in operazioni come quelle del finanziamento ammassi che si trascinano, in realtà, per dieci anni e più, e che dunque col credito a breve termine non hanno più nulla a che vedere. Senza contare, si badi bene, che non si tratta, per di più, di operazioni che contribuiscono alla creazione di nuova ricchezza o di nuovo reddito, ma solo, semmai — per bene che vada — allo spostamento di una parte di ricchezza o di reddito già prodotto dall'uno e dall'altro settore della nostra società nazionale. E in operazioni di questa natura, proprio, è impegnato il 95 per cento del portafoglio della Banca d'Italia.

Non si tratta per nulla (non mi si fraintenda) di respingere ogni forma di intervento sul mercato dei prodotti agricoli; ma si tratta qui per me, in primo luogo, di misurare la portata e di intendere il senso di questo intervento, di commisurarlo e di proporzionarlo a quello nel settore della produzione agricola. In un recente Congresso della Società di Demografia e Statistica, ho avuto in proposito un cortese dibattito col collega prof. Ronchi, nel quale ho avuto occasione di citare alcune cifre, che mi sembrano particolarmente significative, quando si pongono a raffronto con quelle rela-

tive all'intervento ed all'impegno del capitale bancario sul mercato, cioè nel processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti agricoli.

L'Istituto nazionale di economia agraria, in effetti sulla base dei dati ormai annualmente pubblicati dal Ministero del Bilancio, ha elaborato, come voi sapete, un calcolo dal quale si può desumere l'ammontare del capitale complessivamente investito nell'agricoltura, o — più propriamente — nel processo produttivo agricolo del nostro Paese. Come l'onorevole Ministro certamente ricorda, i dati elaborati dall'Istituto nazionale di economia agraria si riferiscono, in realtà, alla ripartizione del reddito nell'agricoltura italiana; ma poiché, per quanto riguarda i redditi del capitale, essi sono calcolati ad un saggio convenzionale, da essi si può risalire al computo del capitale investito nell'agricoltura italiana stessa. Orbene, questo computo ci dà, per l'ammontare complessivo del capitale investito per il processo produttivo agricolo, una cifra di 3.104 miliardi di lire nel 1954. L'Istituto nazionale di economia agraria stesso, d'altra parte, pubblica ormai regolarmente le cifre relative all'ammontare annuo dei nuovi investimenti nell'agricoltura italiana. Mentre nel 1948, così, tra investimenti pubblici e privati, 160 miliardi di nuovi capitali erano stati investiti nella nostra agricoltura, nel 1954 tale cifra era salita a 337 miliardi, e ha toccato i 370 miliardi nel 1955.

Ma quel che ci interessa, ai nostri fini, è di mettere a confronto queste cifre, relative agli investimenti annui complessivi di capitale nella nostra agricoltura, con quelle relative all'investimento di capitale bancario nell'agricoltura stessa. Tale confronto, in effetti, ci consente di precisare in che misura si possa e si debba parlare, nel nostro Paese, di una crescente surrogazione del capitale, che è in mano degli operatori agricoli (ivi compresi i coltivatori diretti), da parte del capitale bancario. Nell'industria, come è noto, già da decenni questa surrogazione del capitale industriale da parte del capitale bancario — che, in tale funzione, diviene capitale finanziario — ha assunto un rilievo decisivo. Una minore attenzione, per contro, è stata generalmente dedicata all'importanza dell'analogo progresso che, negli ultimi decenni, si è venuto svolgendo nella nostra agricoltura. Abbiamo visto, così che, dal 1948 al 1954, ad esempio, l'ammontare complessivo dei capitali pubblici e privati annualmente investiti nella nostra agricoltura è salito da 160 a 337 miliardi. Se calcoliamo, d'altra parte, l'ammontare complessivo delle operazioni di credito di esercizio e di miglioramento effettuate annualmente nello stesso periodo — e non teniamo conto delle operazioni di credito ipotecario su fondi rustici, sicché le nostre cifre sono semmai errate per difetto — vediamo che la percentuale di tali operazioni sull'ammontare complessivo degli investimenti annui di capitali nella agricoltura oscilla, dal 1948 al 1953, tra il 37 per cento ed il 48 per cento. Anche nell'agricoltura, —contrariamente a quanto comunemente si ritiene — si verifica ormai un processo perfettamente analogo a quello già riconosciuto come caratteristico per l'industria: la progrediente surrogazione, cioé, da parte del capitale bancario, di una parte crescente dei capitali messi in opera dai diretti operatori economici. Anche nell'agricoltura, pertanto, come nell'industria, una parte crescente dei profitti che in esse vengono realizzati, ed il corrispondente potere di comando effettivo sul lavoro agricolo, spettano non più ai diretti operatori economici, capitalisti o coltivatori diretti che siano, bensì al capitale bancario: che — come nell'industria — surrogandosi, anche nell'agricoltura, al capitale dei diretti operatori economici, ci si presenta dunque nella sua funzione, proprio, di capitale finanziario.

Per quanto riguarda il nostro sistema produttivo agricolo, comunque, questa sua crescente subordinazione al capitale finanziario era già largamente avviata nel ventennio fascista.

Ma quel che qui più particolarmente ci interessa, è rilevare un altro mutamento strutturale, anch'esso, certo, già avviato nel corso del ventennio fascista, ma che proprio nell'ultimo decennio è venuto assumendo un rilievo decisivo. Se già per il passato infatti, avevamo assistito ad una progrediente surrogazione del capitale messo in opera dai produttori agricoli nel corso del processo produttivo, da parte del capitale bancario, nel corso degli ultimi decenni tale surrogazione si è allargata, dal settore della produzione agricola, a quello della circolazione e della distribuzione, dei prodotti venduti ed acquistati dagli agricoltori. Proprio ai fini della sua politica di guerra, come è noto,

già negli ultimi anni del periodo prebellico il fascismo aveva istituito, così, il sistema degli ammassi obbligatori, attraverso il quale in larga misura il capitale commerciale agricolo si trovava impegnato nel finanziamento del commercio agricolo, surrogando, in tale funzione, il capitale comerciale ed il capitale usurario.

Quel che qui interessa, lo ripeto, in sede di analisi puramente scientifica, è comprendere ciò che è avvenuto, e ciò che avviene nelle strutture economiche della nostra società agricola: quale che poi possa essere il nostro diverso giudizio sull'atteggiamento politico da assumere di contro a questi processi obiettivi. Ed i processi ai quali or ora ho accennato, non ho bisogno di insegnarlo a nessuno, non sono che aspetti particolari di quel più generale processo che, negli ultimi decenni, ha condizionato il decisivo prevalere del potere economico dei monopoli e del capitale finanziario monopolistico nel nostro Paese. Si può ben dire, in proposito, che in nessun paese capitalistico — tranne in Giappone, forse — questo strapotere dei monopoli si è venuto affermando in misura così decisiva come nel nostro. Anche se gli Stati Uniti di America, ad esempio, sono famosi per il peso che nella loro economia hanno assunto potenti gruppi monopolistici, non si deve dimenticare, infatti, che — fatte le debite proporzioni fra un'economia capitalistica pur sempre rachitica qual'è la nostra, e quella di tanto più robusta degli Stati Uniti — nessun gruppo monopolistico assume in America un peso relativo paragonabile a quello che da noi ormai hanno assunto la Montecatini, la Fiat o (come vedremo) la Federconsorzi.

Per quanto riguarda la nostra agricoltura, in particolare, una delle conseguenze principali di questo crescente peso dei monopoli e del capitale finanziario monopolista nella vita economica nazionale è costituita, come è noto, dalle « forbici »: dalla divergenza, cioè — ai danni dell'agricoltura — tra l'andamento dei gruppi dei prodotti agricoli e quello dei gruppi dei prodotti industriali. Vale la pena di rilevare, in proposito, che proprio nell'esistenza e nella crescente apertura di queste « forbici » va ricercata una delle fonti più importanti dei sovraprofitti dei maggiori gruppi monopolistici italiani. Questi non mancano, certo, di accrescere di anno in anno questi sovraprofitti, anche con l'intensificazione del supersfruttamento dei lavoratori nel corso del processo di produzione industriale, ed appropriandosi tutti i benefici che il progresso tecnico e l'accresciuta intensità del lavoro comportano, in conseguenza della accresciuta produttività del lavoro stesso. Ma, per importante che sia questa fonte, non si può dire che di qui, oggi, monopoli industriali come quello della Montecatini o della Fiat ritraggono esclusivamente, od anche solo prevalentemente, la massa dei loro scandalosi sovraprofitti, che non potrebbero essere estorti solo attraverso il supersfruttamento di un contingente pur sempre limitato, qual'è quello dei lavoratori impiegati in quelle aziende. La realtà è che una parte importante di sovraprofitti dei maggiori monopoli italiani viene oggi realizzata non solo e non tanto attraverso il diretto supersfruttamento dei lavoratori occupati nelle aziende da essi dipendenti, quanto attraverso il saccheggio sistematico dell'intera popolazione nazionale, e in primo luogo della popolazione agricola: che è loro reso possibile, appunto, dalla loro posizione di monopolio, e che si realizza, pertanto, non già o non solo nel corso del processo produttivo, ma anche e più caratteristicamente nel corso del processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti.

Non starò, anche qui, ad appesantire il mio discorso di molte cifre. Mi limiterò a presentarvi il risultato di un calcolo che è oggi reso possibile utilizzando da un lato gli indici dei prodotti acquistati e, rispettivamente, venduti dagli agricoltori; e, dall'altro, i dati sul flusso dei beni da un settore all'altro della nostra economia nazionale, ormai annualmente pubblicati dal Ministero del Bilancio. Ed ecco i risultati del nostro calcolo.

Prendendo, come base, il rapporto tra i prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori nel 1928, ed ammettendo pure — ciò che certo non corrisponde a verità — che in quello anno base i monopoli industriali non beneficiassero di una situazione di privilegio; tenuto conto, d'altra parte, del progressivo aggravarsi delle « forbici » in questi ultimi anni, e del flusso di beni tra il settore agricolo e il settore industriale, si può calcolare che, nella media dell'ultimo quinquennio, in conseguenza del solo aggravarsi della divergenza tra prezzi dei prodotti industriali e prezzi dei prodotti agri-

coli, i monopoli industriali abbiano beneficiato di sovraprofitti in misura non inferiore ai 175 miliardi di lire annui.

Si tratta, come si vede, di cifre di un ordine di grandezza impressionante, quando si consideri che si tratta dei soli sovraprofitti realizzati dai monopoli grazie al loro controllo sul processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti; senza parlare di quelli realizzati nel processo di produzione stesso. Ma ancor più: alla capacità di spremere questa massa di sovraprofitti, corrisponde, evidentemente, un analogo potere di comando dei monopoli e del capitale finanziario sull'agricoltura. Ella stessa, onorevole Ministro, ha potuto costatare che significhi questo potere di comando: quando ha dovuto accorgersi, ad esempo, che — senza che il Governo lo abbia ordinato — l'Ente Risi o l'A.N.B. hanno potuto imporre così drastici mutamenti dell'ordinamento produttivo di diecine di migliaia di aziende, quali son quelli derivanti dal cosiddetto « ridimensionamento » delle superfici a riso o a barbabietole. Non vogliamo dire, con questo, che il Governo non porti la sua parte di responsabilità per questa politica disastrosa: ma chi l'ha decisa, chi l'ha comandata, non è il Governo, sono proprio lo Ente Risi e l'A.N.B., Enti corporativi divenuti dirette agenzie del capitale finanziario e dei monopoli, che esercitano in casi come questi il loro potere di comando sull'agricoltura non solo e non tanto attraverso la mancanza del credito, quanto attraverso il controllo del processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti. E di qui, proprio, il loro potere di comando allarga la sua efficacia al processo di produzione stesso, sicchè il monopolio, ripeto, può dire: se tu non riduci di tanto e tanto la superficie a cultura, io — che sono l'unico possibile acquirente — non compero il tuo prodotto.

COLOMBO *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne parleremo in sede di bilancio della agricoltura. Guai ad affrontare questo tema, in questo momento.

SERENI. Desidero mantenere il mio discorso nei più brevi limiti possibili, onorevole Ministro, e vedrà che non sono affatto così lontano dal nostro tema, come forse le può sembrare. Proprio nel novero di questi organismi, tramutati in agenzie del capitale finanziario monopolistico, va oggi infatti considerata la Federconsorzi: che di questi organismi, anzi, è divenuto senza dubbio quello più importante. Il processo di degenerazione della Federconsorzi, certo, era già largamente avviato negli anni della dittatura fascista; ma dopo gli sforzi per la democratizzazione di questo organismo compiuti nei primi anni di questo dopoguerra, il processo degenerativo si è ulteriormente e gravemente accentuato in questi ultimi anni di vera e propria restaurazione capitalistica.

Il compianto collega Grieco ha più volte illustrato in quest'Aula, col suo documentato brio, la parte che, in questo processo degenerativo della Federconsorzi, ha avuto l'onorevole Paolo Bonomi: che — come diceva Grieco — si è cautamente annidato in quella grossa forma di cacio, ed ha cominciato a rosicchiare. Voi conoscete bene, onorevoli colleghi di parte democristiana, l'onorevole Bonomi. Lo conoscete meglio di noi, anzi, perchè è proprio a voi che egli manda (come è avvenuto pochi mesi fa, ad esempio) letterine come quella in cui si diceva: « se voi non convaliderete l'elezione del collega tal dei tali, che è della mia congrega, io non vi farò dare il voto dai coltivatori diretti nel vostro collegio ». Ma non è di questi ricattucci politici che voglio qui occuparmi. Anni fa l'onorevole Bonomi non si occupava tanto dei coltivatori diretti; previdente formica, non faceva come la spensierata cicala: non cantava e, permettetemi il bisticcio francese, *il ne vous faisait pas chanter*, ma pensava all'inverno, si preparava un comodo asilo ed abbondanti provviste nella grossa forma di cacio della Federconsorzi: che egli ha ridotto a strumento e ad agenzia dei gruppi dominanti del capitale finanziario monopolistico e dei grandi agrari legati a questi gruppi, invertendo e falsando la sua funzione primitiva, che avrebbe dovuto essere proprio quella della difesa, invece, degli agricoltori contro la prepotenza di quei gruppi.

Il metodo adottato dall'onorevole Bonomi e dai suoi compari a tal fine non è nuovo di per se stesso. È anzi il metodo normalmente usato dagli agenti dei gruppi dominanti del capitale finanziario per assicurare una base di massa alla politica ed alle ruberie di tali gruppi. I casi

tipici — *si licet magna...* — sono quelli ben noti di Hitler (e, prima ancora, di Mussolini): gli agenti più sfacciati e più svergognati dei gruppi più reazionari del capitale finanziario, che hanno conquistato una base di massa e sono saliti al potere proprio sviluppando una smaccata demagogia, apparentemente rivolta contro lo strapotere di questi gruppi.

Non mancano, a quanto pare, nell'onorevole Paolo Bonomi, le disposizioni e le aspirazioni a « ducetto ». E il coltivatore diretto, si sa, è proprio lui il gravemente colpito dallo strapotere del monopolio, ha bisogno di essere difeso contro questo strapotere, cerca di organizzarsi per la difesa del suo prodotto. Così sono sorti i Consorzi agrari, poi riuniti in una loro Confederazione. Impadronitevi, con un colpo di mano, della Federconsonzi: ripetendo sempre, beninteso, che bisogna difendere il coltivatore diretto dallo sfruttamento della Montecatini o della Fiat, e soprattutto dalla « minaccia comunista », e stringendo solidi legami, al tempo stesso, coi signori della Montecatini e della Fiat stessa. Impedite, con l'illegale rifiuto della partecipazione ai Consorzi degli aventi diritto, che nei Consorzi vengano eletti sindaci incomodi; ottenete dagli amici al Governo, all'occasione, la nomina di un Commissario, e il giuoco è fatto. Ecco la Federconsorzi trasformata, da organismo di difesa dei produttori agricoli, nella più potente agenzia del capitale finanziario monopolistico nelle nostre campagne: in un'organizzazione che a questi gruppi serve non solo per aggravare all'estremo il loro controllo sul processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori, ma anche e più direttamente per realizzare nuovi profitti e sovraprofitti. E che deve fare il produttore, specie il piccolo produttore, quando, subito dopo il raccolto, ha bisogno di denaro e deve vendere il suo prodotto? Deve andare all'ammasso, il cui controllo è assicurato al capitale finanziario. E il produttore non può fare altrimenti, perchè ha bisogno di realizzare. Noi stessi, pur sapendo in che mani oggi sta la gestione degli ammassi, non siamo forse costretti a chiedere la precedenza nello ammasso a favore dei coltivatori diretti e dei piccoli produttori, che si trovano sul mercato nella posizione più debole, e che debbono essere protetti? Ma non è forse vero che con l'attuale sistema, proprio di questo stato di necessità dei piccoli produttori ci si serve per aggiogarli al carro del capitale finanziario, per aggravare la loro soggezione ed il loro sfruttamento? E non parlo qui, lo ripeto, delle ruberie da Codice penale, illustrate dal collega Roda. Parlo delle ruberie ai danni dei coltivatori diretti e del contribuente italiano perpetrate, nell'attuale sistema di gestione degli ammassi, a norma di legge ed a regola d'arte. E forse che ad ogni buon cittadino non è lecito, e permesso dalla stessa morale cristiana, guadagnarsi la vita (e qualche piccola comodità) con mezzi non vietati dalla legge? Non pare che vi sia nessuna legge, ad esempio, che vieti alla Federconsorzi di intascare quel « piccolo » margine fra il saggio d'interesse di cui gode l'Ente ammassatore e quello che gli è consentito per il risconto delle cambiali finanziamento ammassi. Questo margine, d'altronde, dev'essere così piccolo, che gli amici dell'onorevole Bonomi, e gli stessi onorevoli Ministri dell'agricoltura e del Tesoro, non sentono neanche il bisogno di parlarne! Neanche i dati pubblicati dalla Banca d'Italia, d'altronde, permettono di calcolare quale sia questo « piccolo » margine consentito agli Enti ammassatori e finanziatori degli ammassi. Eppure, per « piccolo » che sia, questo margine fra i due tassi d'interesse (chi dice sia l'uno, chi il due per cento), calcolato sul 95 per cento degli effetti in portafoglio della Banca d'Italia, deve dare una bella sommetta di parecchi miliardi. Ma *parum de principe, nihil de deo,* si dice da secoli in Italia; e tutti quelli che hanno le mani in pasta in questo affaruccio, e che potrebbero illuminarci in proposito con qualche cifra precisa, preferiscono, a quanto sembra, allargare la validità dell'antico precetto a tutto quanto riguarda gli affarucci dello onorevole Bonomi e della sua Federconsorzi.

Mi è venuto persino il dubbio di fronte a tanta riservatezza da parte degli ambienti ufficiali, che si tratti di mia incompetenza, di mia incapacità personale a trovar dei dati, che pur debbono essere pubblicati in qualche parte, per non esser sottratti al controllo del Parlamento. Ma ho dovuto costatare, leggendo i nuovi articoli e il suo volume già citati, che anche l'amico Ernesto Rossi, che pure è un competente in materia, non è riuscito a sapere più di me, quanto a questa storia del « piccolo »

margine. Ebbene, onorevole Carelli, la sua fede nel suo Dio, cieca o illuminata che sia, è rispettabile come tutte le fedi. Ma chi pretende che, da parte del Parlamento, che ha il dovere del controllo sulla pubblica spesa, questa fede cieca si allarghi agli uomini che dirigono la Federconsorzi e il Governo, se non è ladro, lo ripeto, si fa obiettivamente complice dei ladri, complice di coloro che soli possono essere interessati a sottrarre al Parlamento il controllo sull'entità e sul modo della spesa pubblica. E i ladri ci sono, non solo quelli delle ruberie denunciate dall'onorevole Roda, ma quelli delle ruberie « legali », quelli che rubano sui misteriosi « margini » legali, quelli che non amano che si parli di questi margini, e che si precisi la loro entità.

Non si tratta solo, lo ripeto, di quei fatti gravissimi, criminali, ma pur sempre accidentali, di cui parlava il senatore Roda — quanto ad accidenti non c'è male, certo, egli ne ha citati di abbastanza notevoli, mi sembra; restano pur sempre accidenti, si potrebbe dire c'è la gente onesta e quella disonesta — no, qui si tratta anche di ben altro, il fatto assume un chiaro carattere di classe, diviene il fatto di centinaia di miliardi che, attraverso giuochi come quello dei « piccoli margini », sono passati e passano dalle mani dei produttori agricoli in quelle dei gruppi dominanti, di processi che finiscono con l'incidere sulle strutture stesse della nostra società agricola e di tutta la nostra società nazionale; e in questa luce, mi sembra vano considerare anche le ruberie da Codice penale denunciate dal collega Roda, che si sovrappongono e si sommano con quelle « legali », e divengono un sistema inerente al sistema stesso del dominio e dello sfruttamento esercitato dai gruppi dominanti del capitale finanziario. Noi siamo evidentemente degli ingenui, caro Roda, non siamo in mezzo a questi affarucci, e solo qualche volta, e quasi per caso, riusciamo a cogliere qualche eco od a scoprire la documentazione di qualche ruberia più clamorosa, di qualche caso più evidente di una corruzione, che è stata in organismi come la Federconsorzi eretta a forma del dominio di classe, e addirittura a metodo di governo. Perché anche di metodo di governo necessariamente si tratta; perché quel sistema non potrebbe essere praticato senza complicità basse ed alte nello apparato dello Stato e nel Governo. Non mi interessa qui, lo ripeto, la morale personale, privata, di questo o di quello. Ma possibile che nessuno si domandi, tra voi, signori del Governo, dove prendono i loro miliardi la Federconsorzi e l'Associazione bonomiana dei Coltivatori diretti per costruire o comprare i loro fastosi palazzi, o per mantenere uno stuolo di funzionari come agenti elettorali? Non avete nulla da dire, quando da anni vi si denuncia lo scandalo di funzionari incaricati, al Ministero, del controllo della Federconsorzi, e che sono invece essi stessi funzionari della Federconsorzi? Non avete nulla da fare, quando da voi soli dipende di por fine a questa vergogna, dei controllandi trasformati in controllori? Ma, ci dice il collega Carelli, noi dobbiamo aver fiducia in voi, perchè siete gente d'indiscutibile probità. E che importa se mai, neppure in periodo fascista, un Governo o un parlamentare abbia osato sostenere apertamente che la fiducia politica nel Governo comporti per esso la facoltà di spendere il pubblico denaro a favore di privati e in gestioni speciali, per di più, senza il controllo del Parlamento? No, ora, secondo l'onorevole Carelli noi dobbiamo nutrire assoluta e cieca fiducia nella vostra personale onestà, signori del Governo, e in quella dell'onorevole Bonomi e dei suoi amici per di più: tutta gente onesta, lo sappiamo, e generosa, comunque: che ruba, o fruisce di « piccoli margini » legali, semmai, solo per finanziare la campagna elettorale della D.C., o l'organizzazione bonomiana. E con queste considerazioni, signori del Governo, con queste considerazioni, onorevole Carelli, voi, gente onesta, vi mettete e siete in pace con la vostra coscienza; avallate, difendete, teorizzate, addirittura, la degenerazione di un sistema nel quale, *ad maiorem Dei gloriam,* si consente che centinaia di miliardi passino dalle casse dello Stato nelle tasche di privati senza il controllo del Parlamento, che deve « nutrir fiducia » nella vostra personale onestà. Ma dove si applicano questi sistemi, onorevoli colleghi, è inevitabile che alla degenerazione ed alle ruberie politiche si accompagni la degenerazione morale, personale. E come potete non sapere, signori del Governo, dei regalucci che, per Pasqua e per Natale, o in altre feste comandate,

con una opportuna graduatoria gerarchica, lo onorevole Bonomi e i suoi compari, a nome della Federconsorzi o in nome proprio, inviano a funzionari ed a personalità alte e basse? E che forse c'è qualcosa di male, in questa generosità verso personalità e funzionari, così cortesemente invitati e sollecitati a chiudere un occhio quando se ne presenti l'occasione? Non siamo forse in regime democratico? E che forse si potrebbe continuare a rubare come sotto il fascismo, quando rubare era il privilegio di pochi grossi monopolisti e gerarchi? Gli uomini della Federconsorzi, l'onorevole Bonomi, i gruppi del capitale monopolistico che stanno dietro di loro, sono dei grandi e veri democratici, sanno bene che per rubare, oggi, bisogna distribuire qualche briciola opportunamente graduata nella sua entità, lungo tutta la scala gerarchica del regime clericale: molto al Partito della D.C., molto alla bonomiana, ma qualcosa anche alla Sezione locale, e qualche regaluccio, magari, anche al sagrestano, che ha pur la sua parola da dire, alla fin fine, al momento delle elezioni, se il prete ha poi da raccomandare ai fedeli il voto per il candidato della Democrazia cristiana, anzi della bonomiana.

Ma di queste cose, onorevoli colleghi della D.C., come delle letterine ricattatorie dell'onorevole Bonomi, voi sapete assai più di me, e non vi è bisogno, credo, che io vi illumini in proposito. E so anche che a molti, tra voi, questi metodi della corruzione e del ricatto, praticato, quest'ultimo, anche e proprio nei vostri confronti, ripugnano profondamente. Ma di questi metodi noi dobbiamo continuare a considerarvi corresponsabili, finché gli onesti tra voi non troveranno la forza di opporsi apertamente, insieme con noi, a questa vergogna.

Ecco, onorevoli colleghi, questo per parte mia sentivo la necessità di aggiungere all'analisi così documentata del collega Roda. Di fronte a questa degenerazione dell'attuale sistema di gestione ammassi, che insieme con noi denunciano uomini di altra parte politica, e della stessa maggioranza, io non penso che, come sembra ritenere l'amico Ernesto Rossi, si possa propugnare il ritorno ad una pura e semplice politica liberistica, di non interventi. No: la necessità di un controllo dei pubblici poteri sul processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti, come sul processo di produzione stesso, risponde allo sviluppo di processi obiettivi, che sono il processo economico di ogni moderna società. Non è più solo nella fabbrica e nella grande azienda agraria capitalistica, ormai, che il capitale imprime un carattere obiettivamente sociale — socializza, se volete — il processo di produzione; attraverso il suo controllo sul processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti, oggi, dal quale la efficacia del suo potere di comando risale al processo produttivo stesso di milioni di piccole aziende, il capitale finanziario allarga il suo dominio su di una superficie ben più vasta, e su questa ben più vasta superficie imprime (a suo modo e nel proprio interesse, beninteso, a tutt'oggi) un carattere sociale, e non più solo individuale, al processo produttivo agricolo. Sarebbe un'utopia reazionaria pretendere di ritornare indietro, in questo senso, come sarebbe un'utopia reazionaria tornare indietro dalla grande fabbrica moderna alla manifattura settecentesca, o dagli aerei supersonici alla diligenza. Il controllo e l'organizzazione del processo di circolazione dei prodotti, come di quello della produzione, sono un portato inevitabile del progresso storico, anche se oggi questo controllo e questa organizzazione sono una strumento nelle mani dei gruppi monopolistici dominanti, e servono perciò alle ruberie ed alla corruzione, allo sfruttamento dei più larghi strati dei produttori agricoli e dei contribuenti, ai ridimensionamenti ed alla limitazione dello slancio produttivo: anche se recano, diciamo così, un segno algebrico negativo. Ma noi lottiamo, ed abbiamo la forza per lottare, perché all'attività di organismi come la Federconsorizi, trasformati in strumenti tra i più potenti e sfacciati del capitale finanziario monopolistico e del suo potere di comando sulla nostra agricoltura, le masse dei lavoratori, dei produttori agricoli, immerse davvero in una loro direzione democratica, possano imprimere un segno algebrico positivo. Pur questo, signori della maggioranza e del Governo, noi combattiamo la vostra politica degli ammassi, la vostra politica che pretendete di fondare in una fiducia cieca, religiosa nella onestà degli attuali dirigenti della Federconsorzi: i quali, per intanto escludono dalla partecipazione ai Consorzi, che dovrebbero essere aperti a tutti, diecine di

migliaia di produttori, ai quali si rifiuta la iscrizione quando non professino le vostre idee e non presentino la vostra tessera. E queste, signori del Governo, queste, onorevoli colleghi, mi parevano alcune considerazioni da aggiungere a quelle così interessanti già presentate dai colleghi Pesenti e Roda. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Terragni. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto delle difficoltà causate dalla mancanza di coordinamento tra gli uffici preposti all'acquisto di grano all'estero, e gli organismi industriali e commerciali che provvedono alla molitura e alla pastificazione,

invita il Governo a considerare la necessità di coordinare l'opera degli uffici statali con gli enti economici competenti, in modo da evitare disfunzioni pregiudizievoli ai fini dell'economia nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel presentare quest'ordine del giorno, che ha ancora la data del 26 aprile, mi affretto a spiegare subito che non intendo portare tempestivamente una questione di carattere politico, e cioè la questione del dirigismo in economia, questione della quale si parlerà in altra sede. Intendo soltanto attirare l'attenzione del Governo su un questione tecnica di dettaglio, che però ha una notevole importanza perchè provoca perdite abbastanza consistenti alla nostra economia; questione di dettaglio che il Governo potrebbe agevolmente superare con un po' di buona volontà. La questione è questa: il monopolio statale degli acquisti di grano all'estero è un residuo della bardatura di guerra, e funziona appunto con quella spregiudicatezza economica caratteristica del tempo di guerra, quando quel che contava era di avere del grano, comunque e a qualsiasi prezzo. Oggi, esaurite da tempo le esigenze di guerra, torna ad avere il suo peso l'esigenza di mercato, per la quale hanno un peso notevole e spesso determinante la qualità e il prezzo della materia prima. Ora avviene da anni, e gli organismi competenti in campo economico lo segnalano invano al Governo, che gli acquisti di grano all'estero non sono fatti sempre secondo le indicazioni e le esigenze di mercato, ma qualche volta invece in base a criteri burocratici a noi sconosciuti, che però gli organismi economici deplorano. È di qualche mese fa, esattamente del giorno 11 aprile, un telegramma dell'Associazione industriali molitori, diretto a sei organi ministeriali competenti, per richiamare la loro attenzione sugli inconvenienti che si commettono nel fare gli acquisti all'estero, e per chiedere la convocazione di una riunione in cui gli uffici governativi e gli enti economici competenti possano esamnare effettivamente la situazione e decidere poi circa la campagna degli acquisti.

Gli enti economici competenti si dolgono perchè gli uffici governativi acquistano, per ragioni che qui non voglio discutere, e a volte non sempre con la necessaria competenza, e quindi la merce importata non sempre risponde alle esigenze di mercato. Non è da escludere, io penso, che in queste lagnanze vi sia del vero, poichè non sempre degli ottimi funzionari dello Stato ed esperti funzionari dei Consorzi agrari, sanno improvvisarsi ottimi commercianti. Penso però che a questi inconvenienti si possa ovviare con una certa facilità; basta che lo Stato chiami a consulto, di volta in volta, i competenti del ramo.

Indubbiamente, miglior cosa sarebbe liberalizzare l'importazione, almeno per quanto si riferisce a quella speciale categoria di grano che serve all'industria della pastificazione: si tratterebbe di sette-otto milioni di quintali di grano speciale, che i competenti del ramo potrebbero acquistare con sicura competenza. Ma, ripeto, non voglio fare di ciò una questione politica. Desidero che questa resti una questione puramente funzionale, diciamo pure un consiglio, anche se viene dai banchi dell'opposizione: poichè, in fin dei conti, quando lo Stato perde

dei miliardi inutilmente, siamo tutti noi che li perdiamo. Per questi motivi sarei grato al Governo se prendesse in considerazione quelli che sono i giusti desideri di una grande categoria di produttori, nell'interesse stesso dei consumatori, e anche, il che non guasta, dell'Erario. (*Approvazioni dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. Debbo anzitutto ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione, dal senatore Pesenti al senatore Carelli, al senatore Menghi, al senatore Terragni, ma soprattutto vorrei rivolgere una parola di ringraziamento particolare al senatore Roda, perchè, debbo dire la verità, in questi lunghi mesi siamo stati un po' compagni di lavoro. Infatti quando ci trovavamo in biblioteca egli aveva l'amabilità di chiamarmi a vedere rendiconti, cifre, osservazioni e mi chiedeva: vedi un po' però, che cosa ne pensi, Spagnolli? Questa credo sia proprio una buona collaborazione, pertanto debbo dire che siamo stati compagni di lavoro.

Detto questo, vorrei precisare ai colleghi di sinistra che anche noi desideriamo vedere chiaro, lo si è detto varie volte, questo appello alla chiarezza si è fatto continuamente, io stesso l'ho detto nella relazione e in verità il senatore Roda me ne ha dato atto ripetutamente. Quindi, non vi è alcuna differenza su questo punto di vista circa il desiderio della chiarezza e sono sicuro che il Ministro e il Sottosegretario risponderanno in maniera adeguata, da questo punto di vista, e pertanto non voglio invadere il loro campo.

Devo adesso fare qualche precisazione di principio perchè in realtà i disegni di legge in esame hanno dato occasione e motivo agli oratori intervenuti di spaziare in molti e svariati settori: dal campo della politica economica nazionale a quello internazionale, dagli investimenti in agricoltura alle importazioni di Stato e via dicendo. Ed allora mi pare giusto e doveroso, da parte mia, ricordare al Senato che ci troviamo di fronte a tre gruppi di provvedimenti. Per il primo gruppo si tratta di 8 disegni di legge per i quali si chiede la autorizzazione della spesa secondo le imputazioni dei bilanci proposte e sono i disegni di legge che vanno dal n. 1491 al n. 1498. Un secondo disegno di legge che, ahimè, si perde nella notte dei tempi, l'ho trovato che proveniva dalla precedente Legislatura e, finalmente, stiamo arrivando in porto, è il disegno di legge n. 51. Con questo disegno di legge — su cui mi intratterrò più particolarmente — il Governo in definitiva chiede che venga sistemata giuridicamente una situazione economico-contabile: e successivamente, come è detto nel disegno di legge stesso, saranno presentati i disegni di legge di autorizzazione della spesa. Cosa diversa, dunque, dal primo gruppo di disegni di legge.

Il disegno di legge n. 52 ha qualche attinenza col disegno n. 51: anche qui si tratta di sistemare legislativamente la materia, prima di procedere con appositi disegni di legge all'autorizzazione della spesa. I colleghi della 5ª Commissione ricorderanno che l'uno era arrivato in sede referente e l'altro in sede deliberante e che d'accordo abbiamo ritenuto opportuno portarli tutti e due in sede referente.

Questa, dunque, l'impostazione di chiarificazione introduttiva. E adesso veniamo a parlare dei singoli disegni di legge sia pure in via generale con qualche accenno particolare agli articoli. Cercherò di puntualizzare, nel modo più completo ed anche il più sintetico possibile, la sostanza dei disegni di legge che vanno dal n. 1491 al n. 1498 sottoposti al nostro esame, accennando ai motivi fondamentali in base ai quali si rende necessaria la loro rapida approvazione. E, del resto, il senatore Roda ha portato anche lui un contributo sostanzioso sostenendo la necessità della loro rapida approvazioni. Per lo meno ci ha detto varie volte che bisogna interrompere lo stillicidio dei famosi interessi passivi. Questi disegni di legge, come ho detto nella mia relazione scritta, sono in pratica la dimostrazione dell'intervento dello Stato nel settore alimentare determinato da motivi di politica economica e sociale ed anche di politica commerciale. E questo intervento in definitiva passa sotto il nome di politica degli ammassi dei prodotti agricoli. E l'istituto dell'ammasso che è sorto — ricordo queste cose a titolo unicamente introduttivo perchè il giudizio finale sia più sereno — con una libera manifestazione di volontà degli agricoltori per

la tutela dei propri interessi è stato poi impiegato dallo Stato per venire incontro a necessità vitali dei consumatori ed è visto ancora come una valido sistema di politica economico-sociale per evitare o dilazionare una pericolosa crisi di produzione e di smercio.

A questo riguardo è utile osservare che, predominante o no, un'azione di sostegno dell'economia agricola è sempre presente in tutte le operazioni di ammasso e, quindi, anche in quelle intese a tranquillizzare e a difendere i consumatori. Infatti dalla preoccupazione di fornire la popolazione di certi prodotti a prezzi accessibili non si è mai potuta distinguere l'altra di riconoscere agli agrcioltori quella remunerazione, che è necessaria ad evitare in loro la determinazione di contrarre o, peggio ancora, di abbandonare la produzione.

Da tutto questo appare il valore sociale e politico degli ammassi, che giustifica ed anzi richiede la loro esistenza come mezzo particolarmente atto a risolvere i problemi posti dalla produzione.

I giornali in questi giorni hanno annunciato che anche il 1956 si presenta sotto favorevoli aspetti per la produzione del frumento, nonostante il mal tempo, il freddo e il gelo. Si parlava in un primo tempo di 85 milioni di quintali; adesso mi pare che si parli di circa 80 milioni. Tenuto conto delle forti rimanenze e degli scarsi risultati — se le mie notizie sono esatte — ottenuti nel tentativo di collocare le rimanenze anche fuori d'Italia per alleggerire i magazzini, è facile rendersi conto che, se non esistesse la politica di sostegno del prezzo, quest'anno ci sarebbero tutte le premesse per una paurosa discesa delle quotazioni, con i riflessi che è facile immaginare.

L'istituto dell'ammasso non è sorto per un arbitrio del Governo, ma in base a regolare disposizione legislativa e rappresenta, ripeto, l'unico strumento, per lo meno finora, che ha consentito allo Stato di attuare nel periodo bellico e post-bellico un'efficiente politica di approvvigionamento del Paese e che consente ora di svolgere una sufficiente azione di tutela di uno dei più importanti settori agricoli, quale è quello granario, non disgiunta, come dicevo prima, da una doverosa tutela del consumatore, determinando per il grano il prezzo di cessione, che mira a contenere il prezzo del pane e della pasta, che costituiscono ancora l'alimento fondamentale del popolo italiano.

Ora, se lo Stato, per attuare la sua politica economica e sociale, impone agli agricoltori di conferire in tutto o in parte determinati prodotti ad un prezzo che esso, attraverso i suoi organi competenti fissa, e lo stesso Stato stabilisce il prezzo al quale i prodotti ammassati debbono essere ceduti e, se per l'esecuzione dell'ammasso si avvale degli organi e dei mezzi dalla legge e soltanto dalla legge previsti, non vi è dubbio, a parer mio, che per questa particolare gestione esso assume a suo carico tutti i possibili oneri, come resterebbero a suo beneficio tutti gli eventuali utili.

Nel procedere all'esame dei disegni di legge in questione, che comportano in complesso una spesa a carico del bilancio dello Stato di 163 miliardi 550 milioni per un periodo che va dal 1943 al 1954, sorge un primo interrogativo e cioè se la spesa, che il Parlamento è chiamato ad autorizzare, può considerarsi perfettamente legittima. Se sono vere tutte le premesse, non si può a questa domanda che rispondere affermativamente.

Fatte queste considerazioni di carattere generale — e mi scusi il Senato, se forse ripeto qualche considerazione che ho messo nella mia relazione scritta — è opportuno soffermarsi brevemente sulle cause determinanti gli oneri che lo Stato è chiamato a sopportare, cause, del resto, chiaramente indicate nelle relazioni ministeriali che accompagnano i singoli provvedimenti e che così si riassumono: anzitutto, nella sperequazione tra costi e ricavi, nel senso che il ricavo in base ai prezzi ufficialmente fissati non è stato mai sufficiente a coprire il costo, che è costituito dal prezzo da pagare all'agricoltore per il prodotto conferito, dalle spese sostenute per il ricevimento, la conservazione e la immissione al consumo del prodotto ammassato e dagli oneri maturatisi sulle anticipazioni effettuate dalle Aziende di credito per il pagamento all'agricoltore di quanto ad esso dovuto.

Secondo: nel maggiore aggravio verificatosi in quelle gestioni nel corso delle quali il prodotto ammassato è stato solo parzialmente venduto, giacchè in questo caso, mentre la spesa di ricevimento e di conservazione della

merce è stata sostenuta e gli interessi bancari si sono maturati, non vi è stata la contropartita, sia pure parziale, in entrata a causa del mancato collocamento della merce.

Ed infine, i notevoli interessi passivi che si sono maturati successivamente e continuano a maturare. A questo ultimo proposito basti considerare che, mentre stiamo discutendo, i famosi 163 miliardi e 550 milioni di cui ai disegni di legge sono già molto saliti. Dicevo nella mia relazione scritta che, al 31 dicembre 1954, in base a dati che ho potuto riferire, erano arrivati a 181 miliardi e rotti; al 31 dicembre 1955 possono considerarsi vicini ai 200 miliardi. In definitiva, quindi, siamo in una situazione in cui il ritmo di aumento degli interessi passivi si aggira ormai sui 13-15 miliardi all'anno. Ed è perciò che dicevo ieri sera, scherzando, al senatore Roda, che 15 miliardi all'anno significano un milione e 800 mila lire all'ora, ed avendo egli parlato per 3 ore e mezza, aveva fatto salire l'esposizione dello Stato di altri 6 milioni. (*Ilarità*).

BERTONE. Il conto è giusto: 15 miliardi all'anno vogliono dire 1 miliardo e 300 milioni al mese, 44 milioni al giorno, e quindi 1 milione e 800 mila lire all'ora! (*Ilarità*).

RODA. Non sapevo di essere così prezioso!

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. Ad ogni modo, chiusa questa parentesi lieta, io devo...

PRESIDENTE. Allora le interruzioni aumentano ancora questa cifra!

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. Certamente, ed io non mi voglio assumere altre responsabilità.

BERTONE. La mia interruzione costa 50 mila lire! (*Ilarità*).

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. D'altro canto dobbiamo dare atto, se permette, signor Presidente, che indubbiamente il lavoro onesto, coscienzioso, così lungo e paziente del senatore Roda ha dato anche motivo ad ampi interventi che sono partiti dalle premesse e dalle considerazioni svolte dal senatore Roda; quindi non è tutto tempo perduto, se serve a chiarire le idee!

Si è reiteratamente insistito nell'affermazione che la spesa che il Parlamento è chiamato ad autorizzare è destinata alla Federazione italiana consorzi agrari della cui gestione il Parlamento sarebbe stato deliberatamente tenuto all'oscuro. Nulla di più inesatto. Del resto, è già stato detto da altre parti; *in primis*, mi pare, dall'onorevole Ministro del tesoro.

Riservandomi di tornare sull'argomento in sede di esame del disegno di legge n. 51, ripeterò intanto che la gestione di ammasso non è affidata alla Federazione italiana consorzi agrari, ma ai 92 Consorzi agrari provinciali che hanno una propria amministrazione ed assumono una diretta responsabilità nell'azione da essi svolta e, poi, anche che dei 163 miliardi 550 milioni una minima parte — che non è stata ancora fissata — ecco la prudenza del Governo, di cui il senatore Roda dovrebbe essere contento — sarebbe destinata come compenso agli Enti gestori. Il resto è destinato come rimborso alle Banche per i loro finanziamento. Per i prodotti e per le campagne oggetto dei provvedimenti in esame le Banche hanno anticipato indubbiamente somme considerevoli. Nella mia relazione scritta ho sottolineato questo particolare aspetto anche perchè ho voluto affermare, e mi pare che del resto sia stata ripresa almeno in parte questa argomentazione dal senatore Sereni — che indubbiamente le Banche con questa esposizione ormai più che decennale sono andate fuori della buona regola degli investimenti a medio termine e rapidi, con danno delle loro poste attive. Senza dilungarmi su altre argomentazioni che indubbiamente sono di pertinenza del Governo, mi pare che io possa concludere questa prima sommaria disamina, perchè altrimento finirei per ripetere quello che ho messo per iscritto, dicendo anzitutto che la legittimità della spesa è certa, che l'imputazione formale degli stanziamenti è legittima, che lo stillicidio degli interessi passivi a cui si riferiva il senatore Roda — e siamo d'accordo — deve essere frenata, che le Banche devono poter rientrare nelle loro esposizioni, il che significa che alle Banche dobbiamo con-

sentire di tornare all'osservanza del sano precetto della brevità degli impieghi e della liquidità delle poste attive.

Sono tutti motivi validi per approvare senza ulteriori indugi i disegni di legge in esame anche perchè con il 30 giugno prossimo decadrebbe la loro validità e dovrebbe ricominciare l'*iter* parlamentare per i disegni di legge stessi. Sul primo gruppo di provvedimenti ho terminato.

Devo adesso parlare sul disegno di legge n. 51. Quali sono le finalità del provvedimento? In riassunto: dare veste giuridica a regolamentazioni contabili che sono già in atto in materia di importazione di grano — finora abbiamo parlato di un argomento relativo agli ammassi, adesso parliamo di argomenti relativi alle importazioni granarie — modificando le norme contenute nel decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 168, concernente l'assunzione a carico dello Stato dell'onere risultante dalle importazioni di cereali, derivati e prodotti comunque destinati alla panipastificazione. In base al decreto legislativo 26 gennaio 1948 la Federconsorzi, che era stata già delegata dallo Stato come Ente gestore, effettuava per conto dello Stato le importazioni, provvedendo al preventivo finanziamento del controvalore in lire della valuta occorrente per gli acquisti, nonchè a quello delle spese occorrenti per la resa delle merci importate franco vagone al porto italiano o franco vagone alla stazione di confine.

E questo è il punto. Adesso ci dobbiamo immedesimare nella situazione del tempo. Allora bisognava che, appena il piroscafo arrivava al porto o il vagone alla stazione, il grano fosse immediatamente immesso al consumo perchè il Paese ne aveva bisogno. Sono passati pochi anni, ma certe cose le dimentichiamo, e forse è una fortuna per l'uomo dimenticare i tempi brutti. Successivamente i tempi sono migliorati, e non c'era più la necessità di immettere immediatamente al consumo il grano, ma bisognava conservarlo nei magazzini di deposito, con conseguente aumento degli oneri gravanti sul costo della gestione assunta dalla Federazione dei consorzi agrari. Il disegno di legge attuale, cosa si propone? Proprio di comprendere nel mandato conferito dallo Stato all'Ente gestore, anche la sistemazione delle operazioni di custodia e di conservazione dei cereali importati e delle relative spese, stabilendo un nuovo sistema di rendiconto, non più piroscafo per piroscafo e vagone per vagone, ma campagna cerealicola per campagna cerealicola. Questo è in sintesi il disegno di legge n. 51. Che sia necessaria anche qui una sua sollecita approvazione, a me non par dubbio. Anzitutto perchè la sua approvazione permette all'Ente gestore di presentare per l'approvazione i rendiconti al Tesoro. E vorrei dire che qui siamo in vantaggio perchè, se le notizie che ho sono esatte, l'Ente gestore, nelle more dell'*iter* di questo disegno di legge non solo ha tenuto i rendiconti, piroscafo per piroscafo e vagone per vagone, ma li ha anche cominciati a tenere, dal 1951, campagna per campagna. Credo che queste notizie siano esatte. Altro motivo di urgenza è quello di permettere all'Ente stesso, in definitiva, di regolarizzare i suoi rapporti agli effetti degli oneri che derivano dall'obbligo del prefinanziamento, rapporti con le banche e verso il Tesoro per gli acconti in base all'articolo 4 del disegno di legge del 1948, in base al quale è prevista la possibilità di acconti per rendere meno pesante l'esposizione finanziaria. Gli articoli del disegno di legge n. 51 sono molto semplici. L'articolo 1 non fa che comprendere nella regolamentazione prevista gli acquisti fatti a seguito anche della legge del 30 agosto 1951, n. 950. L'articolo 2 prevede che, nelle spese sostenute dall'ente gestore, siano comprese anche quelle relative alla conservazione, immagazzinamento, ecc. Gli articoli successivi stabiliscono norme complementari. Una questione abbastanza semplice, senonchè, evidentemente, in luce c'era anche la possibilità di una discussione più vasta che si è fatta in Commissione e che ha trovato poi sostanza nella relazione di minoranza del senatore Sturzo. Tra le altre cose si è chiesto: primo, è conforme ad una linea di politica economica intelligente continuare nel sistema degli acquisti di Stato, e, in specifico, il Governo intende decisamente continuare in tale sistema, o non è meglio ritornare alla completa libertà lasciando all'iniziativa privata di operare? La Federconsorzi come si è comportata nell'espletamento del suo mandato? Si è parlato di miliardi di costo, di

sperperi, di profitti ingenti, cose note ed anche ripetute in questi giorni ed oggi.

Non occorre che sottolinei l'importanza del primo punto. I sostenitori della conservazione del sistema degli acquisti di Stato fanno notare come il problema debba essere visto in relazione non soltanto ad un sistema astrattamente migliore quale è quello di lasciare che la libera iniziativa si sviluppi completamente, ma anche al complesso problema della nostra economia che implica la tutela dell'agricoltura e soprattutto dei più piccoli e modesti coltivatori, che non possono essere lasciati in balia della forza della concorrenza commerciale, ma che esigono una tutela che lo Stato deve dare appunto perchè sono piccoli e indifesi. Argomentazioni in merito a difesa di questa tesi sono state svolte anche oggi. Non vorrei dilungarmi eccessivamente, però mi è doveroso dire qualche parola, soprattutto per un riguardo all'assente, sulla relazione di minoranza del senatore Sturzo...

PRESIDENTE. Poteva anche venire.

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. È ammalato.

PRESIDENTE. Gli facciamo allora i nostri auguri.

SPAGNOLLI, *relatore di maggioranza*. Anche per interposta persona il senatore don Sturzo mi ha pregato di esprimere il suo punto di vista. Mi sembra doveroso, quindi, farlo e mi auguro di essere un buon interprete.

Il senatore Sturzo pone alcuni interrogativi: 1) è possibile a tanta distanza di anni controllare le spese in modo da poterle esattamente individuare e tranquillamente approvare, specie se tale conteggio sarà riferito non più a carico per carico, ma a campagna per campagna? Si può rispondere che la rendicontazione (brutta parola, ma che rende quel che si vuol dire) della gestione degli acquisti di cereali all'estero è, per l'articolo 1 del vigente decreto del 26 gennaio 1948, disciplinata per piroscafo e non per campagna. Per la rendicontazione stessa già in atto da anni, in parallelo con lo svolgimento dell'attività di importazione, l'Alto Commissariato dell'alimentazione ha già quasi interamente espletato l'esame dei conti provvisori previsti dal decreto stesso; per lo meno queste sono le notizie che io ho potuto avere dagli organi competenti. Altresì l'Alto Commissariato, con l'assistenza di apposita commissione, ha esaminato una parte dei conti definitivi, corredati, come previsto, da riferimenti e da documentazioni. La individuazione delle spese, indipendentemente dal fatto che non è stata eseguita da tanti anni, è sempre possibile, oltre che per i normali criteri amministrativi, ormai consuetudinari nel vasto ambito nelle gestioni di Stato svolte dallo stesso Ente gestore, anche per le numerose istruzioni e direttive a volta a volta impartite in materia.

Seconda domanda: è buon metodo amministrativo caricarsi di un onere bancario che si trascina per anni ed anni senza aver trovato la via di una liquidazione anche provvisoria che avesse eliminato simile spesa? Il senatore Roda sorride perchè li ha vissuti anche lui questi interrogativi. Il decreto legislativo n. 169 del 1948 prevede la corresponsione di acconti nella misura del 90 per cento su conti provvisori dell'ente gestore (articoli 4 e 5). Detti acconti sono stati, per quello che mi consta, regolarmente corrisposti, onde il carico di questi interessi è risultato notevolmente attenuato.

Terza domanda: è nella regolarità amministrativa dello Stato il fatto che i compensi per i servizi vengano fissati dopo un settennio dalla legge istitutiva senza che vi sia accenno regolatore nella legge originaria e nelle successive e neppure nelle convenzioni tra amministrazioni ed ente gestore? Si premette che i compensi speciali per servizi tecnici vari, quali ad esempio quello dello sbarco, sono stati caso per caso stabiliti o trattati (esempio, noli, assicurazioni ecc.). E per quanto concerne il riconoscimento in forma forfettaria delle spese generali, le occorrenti trattative con la parte rimontano ad un certo numero di anni, ma mi pare non si siano ancora concluse, e questo mi sembra che rientri nei criteri di prudenza che sono stati più volte invocati qui: andare adagio e vedere bene i conti.

Avrei ancora molto da dire su questo disegno di legge n. 51, ma sono stato anche in parte superato dagli oratori che sono intervenu-

ti, e allora ometto quelle che potrebbero essere per esempio le considerazioni relative alla correlazione tra problema politico degli ammassi e problema dell'importazione, correlazione che è stata questa mattina ricordata e spiegata. Ometto anche di parlare, avrei la documentazione, circa le norme che disciplinano le gestioni per conto (e queste norme stabiliscono molto chiaramente come debbono essere tenuti i conti, separatamente da quegli degli Enti); ometto anche la questione dei controlli che, peraltro, posso assicurare che sono molti e minuti.

Il relatore della maggioranza invita comunque il Governo a fornire tutti quei dettagli che possono riuscire utili agli effetti di una migliore comprensione anche di questo disegno di legge, il relatore prende atto altresì che il problema degli acquisti da parte dello Stato è un problema intimamente connesso con il problema degli ammassi, che coinvolge un problema generale di politica economica sul quale sarà pur necessario discutere, ma discutere in sede appropriata; non vedo il senatore Gava al quale talvolta mi appello, ma potrei dire con lui che è una questione di metodo parlarne in adeguata sede. Prenda atto ancora il Senato che il provvedimento in esame riguarda un problema di rendiconto, come ho spiegato, e che è urgente la sua approvazione per i motivi sopradetti.

E veniamo al disegno di legge n. 52. Spero di essere più rapido per non far aumentare gli interessi passivi. La sostanza del provvedimento n. 52 la si capisce bene se ci rapportiamo un momento al tempo della sua presentazione. Infatti nella mia relazione ho scritto che questo disegno di legge ha due parti: una parte concernente gli acquisti di Stato per l'avvenire, e si stabiliscono tutte le opportune norme legislative per il rifornimento del Paese in caso di bisogno, indipendentemente dagli accordi di cooperazione economica o da altri piani di cooperazione internazionale, e si stabiliscono le norme per gli Enti gestori e i loro compiti, norme assai minuziose, e poi una seconda parte che riguarda il passato. Questa seconda parte tende a sanzionare legislativamente una situazione e dei provvedimenti attuati in un regime di bisogno e quindi senza l'osservanza di particolari norme legislative. Il Paese doveva anzitutto sopravvivere e vivere, questa era l'esigenza del momento, ma adesso, il disegno di legge risale al 1952, il Governo ha sentito il dovere di presentare al Senato il disegno di legge per questa regolamentazione giuridica anche dei provvedimenti passati.

Il disegno di legge si compone di due parti anche se la prima parte oggi non ha più quella importanza che ho sottolineato nella mia relazione scritta; le due parti hanno in comune che lo Stato si è valso di particolari Enti creati appositamente o utilizzati all'uopo senza che i rapporti con gli stessi, le operazioni da essi svolte e le loro gestioni per conto fossero regolati legislativamente. A tanti anni di distanza dallo svolgimento dei fatti e degli atti contemplati nell'attuale disegno di legge, e, aggiungo, a parecchi anni di distanza dal momento in cui il Governo lo predispose e lo presentò al Parlamento può far meraviglia tutto questo. Indubbiamente. Ma non lo fa se ritorniamo un momento col pensiero a quei tempi e se consideriamo, per quanto concerne il lungo *iter* del disegno di legge, che trattasi di un argomento che, non affrontato subito, indubbiamente col tempo acquista, dal punto di vista del nostro giudizio, un particolare grado di pesantezza. Del resto non è poi che le cose si siano svolte senza determinati criteri e particolari norme. Ma esse venivano emanate ed i criteri venivano fissati dalle Amministrazioni competenti d'intesa con la Presidenza del Consiglio e con il Ministero del tesoro. Chiariti così i presupposti di questi disegni di legge, non c'è che da aggiungere che, per quanto concerne l'avvenire, sono ora predisposte le leggi occorrenti e, per quanto concerne il passato, viene determinato che tutte le attività svolte dagli Enti gestori si considerano effettuate in nome e per conto dello Stato e, tra questi Enti, vi sono la Federconsorzi, l'A.R.A.R. e molti altri Enti, alcuni dei quali hanno ormai cessato la loro attività, mentre altri sono o dovranno essere messi in liquidazione. Nella relazione scritta ho spiegato come, dopo molteplici riunioni e discussioni, si sia pervenuti all'attuale formulazione del disegno di legge e ho riassunto i motivi per cui lo Stato ha affidato le gestioni a particolari Enti.

Il senatore Roda lamenta e denuncia nella sua relazione di minoranza la questione C.I.R.,

organo consultivo che, peraltro, ha deliberato; indubbiamente non si è mai addivenuti ad una definitiva sistemazione della materia. Esiste un progetto molto vecchio per cui si voleva ad un determinato momento far assumere al C.I.R. una particolare veste giuridica, ma le cose sono rimaste poi lettera morta. Devo, peraltro, anche aggiungere che, già fin dal 1951, per gli acquisti straordinari è il Consiglio dei ministri che determina e dà una veste di legalità ai provvedimenti medesimi.

Nessuno vuol nascondere o contribuire a nascondere con cortine fumogene l'operato degli Enti gestori o dello Stato. Indubbiamente i Ministri competenti daranno al Parlamento e al Paese tutte quelle ulteriori delucidazioni che sono necessarie anche se, per quanto ho potuto constatare, dati e notizie sono pubblicate in relazioni periodiche. Lo stesso relatore Roda ha letto i bilanci della Federconsorzi. Lo Stato esercita una continua azione di controllo e nessuno penso possa mette in dubbio che il Governo doveva fare quello che ha fatto per il Paese, prostrato nella miseria e nella fame. Ciò non toglie che nei limiti del possibile si instaurino metodi e provvedimenti nuovi per ridurre rischi e perdite. Anche l'ordine del giorno Terragni credo possa essere inquadrato in questo ordine di idee e che una raccomandazione può essere sempre accetta. Ma se vogliamo metterci su questa strada dobbiamo sì dare in Aula tutte le delucidazioni che valgano a tranquillizzare i nostri spiriti, ma non rimettere, mi si consenta, a Commissioni parlamentari appositamente nominate indagini ed inchieste che non farebbero che far perdere ulteriormente tempo, mentre gli oneri passivi sui finanziamenti accesi dagli Enti gestori continuano ad aumentare.

Salvi i chiarimenti sul problema di fondo e sui singoli articoli, che potranno essere dati successivamente, in sede di approvazione dei singoli articoli, dirò ancora qualche breve parola su questo disegno di legge. Circa l'articolo 2 va precisato che gli acquisti, dal 1951 in poi, vennero autorizzati dal Comitato interministeriale acquisti — costituito con decreto interministeriale 2 aprile 1951 — in concomitanza con la preparazione del disegno di legge in esame. Tale Comitato è già formato come previsto dal disegno di legge e ci sarebbe eventualmente da accedere ad una richiesta del Ministero della marina mercantile, che vorrebbe fosse aggiunto un rappresentante della marina stessa, anche per difendere l'utilizzo della nostra bandiera.

La spiegazione circa i vari altri articoli l'ho già data in sede di relazione scritta, devo solo aggiungere che sono d'accordo con la proposta Braitenberg — che ha presentato un apposito ordine del giorno — di aumentare fino al 75 per cento la misura massima degli acconti sulle eventuali differenze passive, per le merci vendute (articolo 9) e ciò allo scopo di contenere al massimo gli oneri derivanti dagli interessi passivi da corresponsioni sui finanziamenti delle Banche agli Enti gestori.

Merita ancora un cenno l'articolo 16 per sottolineare quanto del resto già detto nella mia relazione scritta circa la natura particolare dell'anticipazione ivi contemplata a favore dell'A.R.A.R. In realtà è un conguaglio. Infine debbo aggiungere che nelle more di questo disegno di legge l'articolo 17 va emendato, nel suo ultimo comma riguardante le ferrovie dello Stato, perchè la gestione relativa è stata sistemata. Con l'approvazione, se il Senato vorrà darla, come mi auguro, del disegno di legge n. 51 evidentemente occorre variare corrispondentemente l'articolo 18 del presente disegno di legge. Ma questi sono dettagli che eventualmente vedremo in sede di discussione degli articoli.

Anche questo disegno di legge merita di essere sollecitamente approvato allo scopo di statuire legislativamente la regolamentazione di tutta questa serie di gestioni attuate in passato. Bisogna concludere questa situazione residuata da lontani tempi. Sono situazioni che risalgono a periodi di emergenza. Una sollecita approvazione permetterà di precisare e di definire gli oneri derivanti allo Stato dalle gestioni attuate. Consentirà inoltre l'approntamento e la presentazione per l'esame dei rendiconti delle gestioni stesse. Mi pare che anche questo sia un vantaggio non indifferente.

Onorevoli colleghi, anche per questo, come nel caso del disegno di legge n. 51, trattasi di un provvedimento che finalmente arriva in Aula dopo un lungo *iter* nella precedente come

nell'attuale legislatura. Io vi invito ad approvarlo nel testo di maggioranza, perchè sia posto fine a situazioni che ci auguriamo chiuse definitivamente, situazioni che si ricollegano alla guerra, mentre i nostri sforzi sono tesi alla pace nell'interno e all'estero per il migliore avvenire del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 16,30.

La seduta è tolta alle ore 13,35.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti